

## ELEZIONI COMUNALI Il sottosegretario Orrico lancia la volata a Foti (M5S)

di FRANCESCA MEDURI

APPROFITTA dell'ultima domenica di campagna elettorale, prima dei comizi di chiusura, per convincere ancora gli elettori reggini in vista dell'appuntamento con le urne del 20 e 21 settembre. E ci vedono giusto gli aspiranti sindaci (qui in ordine alfabetico) Fabio Foti (M5S), Antonino Minicuci (centrodestra), Saverio Pazzano (La Strada e Riabitare Reggio) e Maria Laura Tortorella (Patto Civico): il lungomare e il corso Garibaldi, infatti, pullulano di gente e gli appelli al voto incuriosiscono e attirano più che mai. Alle orecchie degli spettatori giungono le voci di quattro candidati carichi, determinati, ottimisti, e pronti per la volata finale. Ad aprire la sfilza di incontri elettorali di ieri è il M5S, che in piazza Duomo raduna i parlamentari Auddino, Melicchio, Misiti e il sottosegretario Mibato Anna Laura Orrico a sostegno di Fabio Foti. Che dal palco rilancia i punti del programma per Reggio e poi si sbilancia sulle aspettative della sua lista: "Siamo molto speranzosi, contiamo di mettere per la prima volta piede in Consiglio. L'obiettivo è il 3%". A dargli manforte Orrico: "Sono molto contenta di sostenere Foti. Ai reggini chiedo di fare un esame di coscienza e di scegliere per la prima volta in libertà, provando a eleggere una classe politica onesta, trasparente e competente. Da sottosegretario alla Cultura credo inoltre che a Reggio vada valorizzato questo settore". Dalla piazza pentastellata alla terrazza sul mare del Peppy's Beach, dove sulle note di "Notti Magiche" sventolano le bandiere della Lega. Ospite d'eccezione è il deputato già sottosegretario Claudio Durigon. E poi la consigliera regionale Tilde Minasi, l'imprenditore Gullì, la sindacalista Ornella Cuzzupoli. Antonino Minicuci sembra avere le idee chiare: "Siamo un paese da terzo mondo, ovunque andiamo vediamo il disastro dell'amministrazione uscente. Nel giro di un anno contiamo di far funzionare i servizi essenziali. E poi c'è bisogno di programmazione, almeno decennale: solo così si attraggono investimenti". Un breve saluto del deputato forzista Francesco Cannizzaro e poi tocca a Durigon lanciare il candidato sindaco della Lega: "Minicuci è una persona preparata, sa ciò che vuole e sa cosa significa programmare. Credo che ci siano prospettive buone per Reggio. Oggi mi sono un po' imbarazzato vedendo bambini giocare vicino all'immondizia; dobbiamo fare una battaglia, un piano dei rifiuti, dei servizi, e Minicuci sa dove mettere mano. Noi ci siamo e ci saremo per Reggio, per rilanciare questa città fantastica!". Sul mare, all'Arena dello Stretto, anche l'iniziativa del Patto Civico: "Chiediamo alla cittadinanza - così Maria Laura Tortorella, che con i suoi candidati distribuisce il programma ai reggini - di attenzionare il momento del voto, di riflettere



### Centrodestra

In un lido il deputato leghista Durigon con Minicuci

### Liste civiche

Per Pazzano c'è De Magistris Tortorella presenta i suoi all'Arena

# Ultima settimana di piazza candidati tra palco e realtà



In alto: La sottosegretaria Orrico con Fabio Foti (M5S) sul palco di piazza Duomo. Sopra da sx, Saverio Pazzano (La Strada) a piazza Camagna, Antonino Minicuci (centrodestra) con il deputato Durigon (Lega) in un lido sul lungomare. Sotto, Maria Laura Tortorella (Patto Civico) all'Arena dello Stretto



bene, con responsabilità. Noi ci crediamo, stiamo lottando per entrare in Consiglio con forze nuove che possono dare tanto alla città in termini di crescita". Ma è Saverio Pazzano il re della domenica elettorale reggina. Piazza Biagio Camagna, alle 20, registra il piennone e, con accento al sindaco di Napoli Luigi De

Magistris, Pazzano esulta: "Siamo molto soddisfatti. Abbiamo costruito un percorso con tutti i quartieri della città, e abbiamo raggiunto quanto meno il risultato della coesione sociale, della comunità. Lanciamo di nuovo l'appello a votarci, perché siamo l'unico cambiamento possibile. Crediamo nella vittoria".

Magistris, Pazzano esulta: "Siamo molto soddisfatti. Abbiamo costruito un percorso con tutti i quartieri della città, e abbiamo raggiunto quanto meno il risultato della coesione sociale, della comunità. Lanciamo di nuovo l'appello a votarci, perché siamo l'unico cambiamento possibile. Crediamo nella vittoria".

### IL CONFRONTO

## La prova dei nove

Stasera incontro in piazza Chiesa a Cannavò

Si svolgerà oggi alle ore 21 in piazza Chiesa a Cannavò, un incontro con i candidati sindaco, organizzati dalla comunità parrocchiale "treccampianilunisolocoure" di Riparo, Prumo Cannavò, moderato dalla giornalista Anna Foti.

L'iniziativa, alla quale sono stati invitati tutti i candidati sindaco, rientra nell'ambito delle attività di partecipazione e cittadinanza attiva della comunità che nel corso degli anni, in uno spirito di collaborazione, ha realizzato, partendo dal basso numerose attività per il bene

comune. Scopo dell'incontro è quello di conoscere direttamente candidati e programmi con particolare attenzione a ciò che in concreto si vorrebbe realizzare per la comunità di "treccampianilunisolocoure", inoltre si vuole offrire alla comunità un ulteriore strumento per sensibilizzare sull'importanza dell'esercizio del diritto dovere del voto e sulle scelte che devono essere responsabili e libere.

Nel rispetto delle direttive anti covid, tutti dovranno essere muniti di mascherina e rispettare il distanziamento sociale.



L'onta del secondo dissesto incombe sempre più da vicino sul Comune di Vibo Valentia. Dopo almeno un anno di analisi e conti fatti a tavolino, complice la pandemia, la politica è arrivata ad una conclusione: senza un piano salva-Vibo che consenta alla città di poter risalire dalla corposa massa passiva che un anno fa sfiorava i 25 milioni di euro ed oggi sarebbe anche più elevata, palazzo "Luigi Razza" è condannato a dichiarare a breve il secondo default consecutivo dopo quello del 2013.

Per evitare questa eventualità prima il Movimento Cinquestelle

bocciato, ora l'obiettivo è quello di intervenire sul Decreto Agosto. In particolare, l'articolo 53 di quest'ultimo, individua forme di sostegno agli enti in piano di riequilibrio imponendo limitazioni ai poteri di indagine della Corte dei Conti. «Nella fattispecie - fa sapere l'amministrazione di Vibo - per favorire il risanamento finanziario dei Comuni il cui deficit strutturale sia imputabile alle caratteristiche socio-economiche della collettività e del territorio e non a patologie organizzative, è stato istituito dal Ministero dell'Interno un fondo con una dotazione di 100 milioni di euro per il 2020 e di 50 milioni ciascuno per gli

modulato». In queste condizioni, Vibo rimarrebbe esclusa.

Per ovviare a questa disparità di trattamento, il senatore di Forza Italia Giuseppe Mangialavori ha presentato un emendamento che mira ad ampliare la platea dei comuni che possono beneficiare del contributo dello Stato per far fronte

**Risale ad un anno fa l'approvazione in Aula del Piano di riequilibrio attualmente al vaglio della Corte dei Conti**



**Manovre di bilancio** Maria Limardo prova a mettere a posto i conti

dichiarazione del primo dovuto far ricorso ad Riequilibrio attualmente della Corte dei Conti, passato indenne dall'Interno. L'attività dei giudici contabili, attualmente sospesa dell'emergenza Coronavirus di Mangialavori quella del deputato Riccardo che nei giorni scorsi ha annunciato «notizie positive magari non risolutive potrebbe rappresentare avanti notevole lungo difficile dell'azzeramento accumulato negli anni



**Alle urne il 20 e 21 settembre** Rischio astensionismo e assembramenti vietati dalle misure anti-Covid

**Ultime battute della campagna elettorale: attesi Bersani, Guerini, Gelmini e Molinari**

# A Reggio veleni e caccia al voto In arrivo altri big della politica

Venerdì i comizi conclusivi. Protestano le liste di Marciàno Davi: il "brand Bronzi" vale 10-12 mln, alla città non arriva nulla

## REGGIO CALABRIA

Si apre l'ultima settimana di campagna elettorale a Reggio. E c'è da giurare che saranno giorni "di fuoco". In arrivo altri big della politica, in vista anche dei comizi finali dei nove candidati a sindaco.

L'uscente Giuseppe Falcomatà aspetta oggi il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, che alle 18 parteciperà all'iniziativa, al Grand Hotel Excelsior, su "La Reggio del futuro. Legalità, sicurezza, sviluppo". Domani sarà la volta di Pierluigi Bersani, che in piazza Camagna sarà con "Reggio coraggiosa - Articolo 1".

Oggi, quasi in contemporanea, alle 18,30, il centrodestra risponde con l'evento di Forza Italia in piazza Castello per la presentazione di tutti i candidati «della lista più "rosa", con 20 donne su 32 candidati»; ci saranno la capogruppo alla Camera, Mariastella Gelmini, e la presidente della Regione, Jole Santelli. La Lega schiera domani, in piazza Castello, il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari.

Sempre dalla prospettiva di piazza Castello sputa fuoco la coalizione che sostiene Angela Marciàno. Nel mirino la revoca dell'autorizzazione per il comizio di chiusura in programma ve-

nerdi. Non va giù lo spostamento in piazza Castello: «Il Comune cita una nota della Prefettura a seguito di una riunione del 28 agosto, il giorno dopo l'ottenimento dell'autorizzazione. Secondo questa nota a decidere a chi spetterebbe piazza Duomo per il comizio conclusivo non è più chi è stato regolarmente autorizzato, ma un sorteggio. Una ruffa. E chi, come noi, ha già ottenuto l'autorizzazione, torna con le pive nel sacco. In tutto questo intravediamo una regia politica».

Klaus Davi, che chiuderà la campagna elettorale dormendo in tenda, torna sul "brand Reggio" guardando ai Bronzi: «Il brand Colosseo è stato ceduto a Diego della Valle per la cifra di 25 milioni di euro. In cambio la grande azienda marchigiana si è occupata del recupero del monumento e dei costosissimi restauri. In base a calcoli della mia agenzia Davi il brand dei Bronzi di Riace vale almeno 10-12 milioni di eu-

**Tortorella all'Arena, il M5S in piazza Duomo, mercoledì il programma di Miti-Unione del Sud, Ferrando con Siclari**

## La scelta di Tansi: «Sostegno a Pazzano»

● Il movimento civico "Tesoro Calabria" e il suo fondatore Carlo Tansi annunciano «pieno sostegno» a Saverio Pazzano. La decisione «è scaturita dalla piena sintonia ideologica» tra movimenti accomunati «non solo dal colore arancione (indicativo di una presa di distanza da partiti e movimenti che stanno conoscendo una profonda crisi di valori e di credibilità) ma anche dalle linee programmatiche. Sono particolarmente apprezzate - scrive Tansi - le azioni previste dal programma per migliorare la città: dal progetto "rifiuti zero" al welfare e lavoro per la tutela delle classi più deboli alla presa di posizione sul rispetto della parità di genere, alla sostenibilità ambientale degli interventi per migliorare vivibilità e decoro urbano, alla prevenzione del rischio idrogeologico e sismico, all'apertura verso l'Europa».

ro. Ma cosa ricavano i reggini da questo marchio? Assolutamente nulla». Ed ecco l'idea già registrata alla Siae: «Creare un logo dei Bronzi che possa essere messo a disposizione dei prodotti eccellenti di Reggio in cambio di un sostegno al Comune da parte delle aziende che ne usufruirebbero».

Maria Laura Tortorella ha illustrato ieri il programma di Patto Civico all'Arena dello Stretto, mentre il Movimento 5 Stelle con Fabio Foti ha ospitato in piazza Duomo la sottosegretaria Anna Laura Orrico ed i parlamentari Elisa Scutellà, Giuseppe Auddino, Alessandro Melicchio e Massimo Misi. Piazza Camagna ha fatto, sempre ieri, da palcoscenico per il ritorno del sindaco di Napoli Luigi de Magistris, al fianco di Saverio Pazzano sostenuto da "La Strada" e "Riabitare Reggio".

Miti-Unione del Sud con Fabio Putoriti presenterà mercoledì alle 18, all'hotel Lungomare, il resoconto delle attività svolte negli ultimi cinque anni e il progetto per lo sviluppo dell'economia locale.

Pino Siclari, infine, ha già ospitato il portavoce nazionale del Partito comunista dei lavoratori, Marco Ferrando, nel suo unico comizio pubblico.

**g.l.r.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il ricorso sullo Rifiuti, l'istanza

Per i giudici amministrativi era necessario far posto all'interesse pubblico

**Antonio Morello**

### CROTONE

Da un lato c'è l'esigenza di giurare l'emergenza sanitaria che deriverebbe dall'interferenza del sistema di smaltimento. Dall'altro, viene ritenuto che nella «nella complessiva» gli interessi non possono prevalere l'interesse pubblico. I passaggi più importanti della vicenda sono quelli che hanno a che fare con la quale il Tar di Catanzaro presiede Giancarlo Pennetti (a fianco Francesco Tallaro Gagliotti), lo scorso 10 ha rigettato l'istanza presentata dalla "SovCrotona", che chiede il rinvio, previa sospensione della Regione Calabria, quale la società del gruppo è tenuta a smaltire con la sua discarica di Crotone scarsi della lavorazioni provenienti dalle provviste, Catanzaro, Reggio Calabria, Vibo Valentia.

Lo scorso 21 luglio i uffici tecnici della Città di Catanzaro avevano all'azienda di «stipulato» i contratti aventi lo smaltimento di rifiuti dalle Comunità d'ambito, Catanzaro e Reggio Calabria. Una decisione, quest'ultima

## A rischio la zona Vibo, pir Fiamme

Fiamme nel pomeriggio nell'area magno-greca a Vibo Valentia. Un nubifragio, di probabile matrice meteorologica, ha provocato prontamente domate del fuoco, nella archetipica città, già finita in premonizione dei piromani.

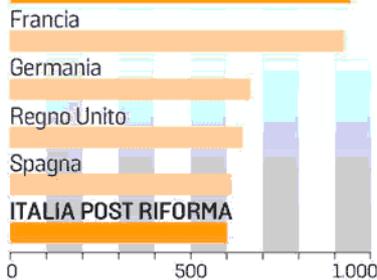
Stando alle prime notizie, questa volta il rogo divampato all'esterno protetto per poi propagarsi lambire il sito. Senza un sistema di videosorveglianza difficile capire, pur circostanza, se e da dove è agito eventuali malviventi a che vedere, tuttavia circostanza con il gra-

**L'ANALISI**

UN VOTO CHE PUÒ FRENARE LE RIFORME

**REFERENDUM  
LE RAGIONI  
DEL MIO NO**

CARLO COTTARELLI

**I NUMERI****ITALIA - PRE RIFORMA**

Voterò no al referendum sul taglio del numero dei parlamentari perché, nella sua evidente semplicità, è una riforma fatta male, senza una chiara motivazione, senza ben definiti e significativi vantaggi e con qualche probabile svantaggio. Ma, soprattutto, voterò no perché, approvando riforme della nostra Costituzione che non sono fondamentali, ma sono solo di facciata, si alimenterebbe la convinzione che i problemi sociali ed economici della nostra Italia possono essere risolti con approcci superficiali e approssimativi. Un cattivo esempio per il futuro.

La riforma è semplice: un taglio

secco dei parlamentari senza cambiare altro. Non si cambia la struttura bicamerale del nostro parlamento, non si cambia la legge elettorale, non si cambia niente del resto. Si è detto che altre cose potranno seguire. Ma per ora sono solo promesse. E perché allora tagliare il numero dei parlamentari lasciando il resto invariato?

CONTINUA A PAGINA 11

# Riforma scadente e risparmi bassi È fatta per creare una nuova casta

Le ragioni di un no al referendum per il taglio dei parlamentari

**L'ANALISI**

CARLO COTTARELLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Si dice: per ridurre i costi della politica. Il risparmio è modesto: 57 milioni l'anno, il famoso "costo di una tazzina di caffè all'anno" per italiano (assumendo che si possa trovare una tazzina di caffè a meno di un euro!). Non è questo un motivo sufficiente per non risparmiare, ma non si dia l'impressione, come è stato fatto da tanti sostenitori della riforma, che il taglio risolve i problemi delle finanze pubbliche italiane: il risparmio è equivalente allo 0,007 per cento della spesa pubblica. Fra l'altro, prendendo il prestito "sanitario" del MES si ri-

sparmierrebbe, per 10 anni dalle 7 alle 9 volte in più del risparmio dal taglio dei parlamentari. E poi, se lo scopo della riforma era ridurre il "costo della casta" allora non era meglio ridurre il costo per parlamentare (che è più elevato che negli altri principali paesi europei) invece di ridurre il numero dei parlamentari?

Si dice anche: abbiamo troppi parlamentari. Ne abbiamo certo tanti rispetto agli altri principali paesi europei. L'avevo sostenuto anche quando facevo il Commissario per la revisione della spesa. Ma qui occorre tener conto di un fatto: abbiamo due camere che fanno esattamente la stessa cosa. Se, nel fare confronti europei, teniamo conto di questo vincolo che non abbiamo voluto elimina-

re, allora il numero attuale di parlamentari appare ora solo di un centinaio sopra la norma, mentre col taglio proposto finiremmo per averne circa 230 sotto quanto appropriato in base ai confronti europei (trovate i dettagli di queste stime sul sito dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani in una nota curata da Raffaella Palomba, Federica Paudice e dallo scrivente). La carenza sarebbe particolarmente forte per il Sena-



Peso: 1-10%, 11-70%

to. La conclusione è, quindi, che, se si voleva ridurre il numero dei parlamentari, il modo giusto di farlo era passare a un sistema monocamerale, il che avrebbe anche consentito una vera semplificazione nella approvazione delle leggi. Ma non si è voluto farlo. Si è voluto tenere un Senato con tutte le sue competenze ma con un numero di senatori che è troppo basso.

A fronte di questi mancati vantaggi (e anzi di fronte allo svantaggio di avere un Senato sottodimensionato) ci stanno i noti problemi di rappresentanza a livello territoriale, particolarmente rilevanti sempre per il Senato e per le regioni più piccole.

Non mi dilungo su questi problemi perché altri lo hanno già fatto.

Ma non è solo una questione di numeri a convincermi a votare no. Mi sembra chiaro che un taglio dei parlamentari fatto in questo modo serva solo a uno scopo: quello di consentire a certe parti politiche di vantare di aver fatto qualcosa di apparentemente fondamentale quando, invece, si è fatto qualcosa di molto modesto, e, nel complesso, dannoso. Non si dovrebbero spendere ingenti risorse politiche (oltre al referendum ci sono stati quattro voti parlamentari, con relative tensioni politiche) per riforme che non sono essenziali e che sono pure mal fatte per apparire

semplici. E' sbagliato farlo in generale e anche peggio quando ci sono tante riforme arenate che il Parlamento dovrebbe approvare in via prioritaria (si pensi soltanto alla riforma della giustizia civile). Qualcuno dirà: è vero ma ormai è troppo tardi per recuperare le risorse spese. Già, ma il sì al referendum incoraggerebbe nuovi tentativi dello stesso genere. Se al popolo italiano piace questo approccio, allora proseguiamo su questa strada. E la strada, lo ripeto, è quella di riforme di facciata, di ricette semplicistiche più che semplici, spinte da slogan di facile comprensione (aboliamo la casta, dopo aver abolito la povertà). Se passa il sì, è il trionfo dell'apparenza

sulla sostanza, dell'approssimazione sulla attenzione, delle cose fatte male su quelle fatte bene. E non si dica: ma almeno si fa qualcosa quando prima non si è fatto niente. Anche ora non si fa niente, ma si finge di aver fatto tutto. E si fornisce un alibi a chi, invece, dovrebbe fare riforme che sono davvero rilevanti per il nostro Paese. State tranquilli: se passa il sì, la nuova casta ci spiegherà come, loro sì, sono riusciti a sconfiggere la vecchia casta e a salvare l'Italia con riforme vitali. La vittoria del no manderebbe invece un chiaro segnale a chi ci governa: basta con l'apparenza, vogliamo riforme davvero utili al Paese. —

**CARLO COTTARELLI**  
ECONOMISTA



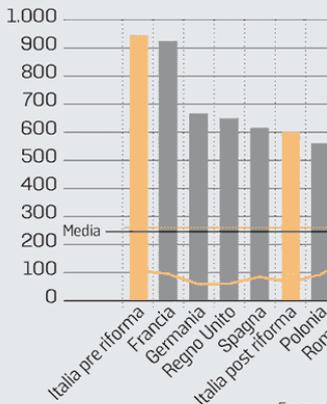
Il sì alimenterebbe la convinzione che i problemi possono essere risolti con approcci superficiali

Il solo Mes vale per 10 anni dalle 7 alle 9 volte in più del risparmio dal taglio dei parlamentari

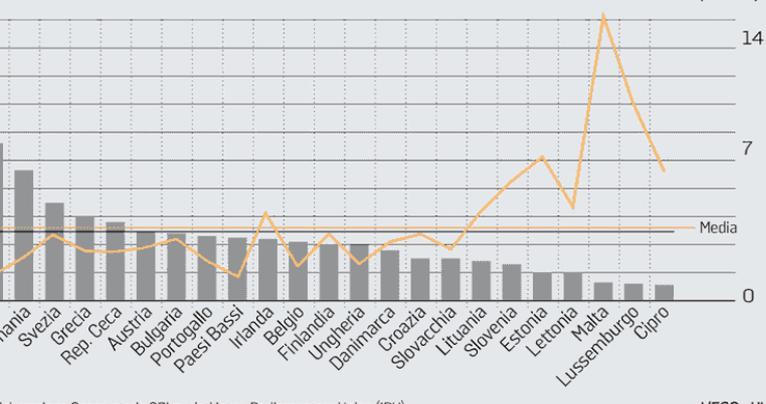


LAPRESSE

**NUMERO DI MEMBRI DEL PARLAMENTO NEL MONDO**



**NUMERO DI PARLAMENTARI PER 100.000 ABITANTI (2020)**



Fonte: elaborazione Osservatorio CPI su dati Inter-Parliamentary Union (IPU)

L'EGO - HUB

La manifestazione dell'altro giorno per il No al referendum in Santi Apostoli a Roma



Peso: 1-10%, 11-70%

# Auto, un'altra mano di verde può cancellare la frenata?

Solo in mezzo all'estate, grazie all'ecobonus, il trend negativo delle vendite si è fermato  
Per recuperare il giro d'affari, il noleggio chiede incentivi fiscali e la rottamazione dell'Euro4

di **Andrea Salvadori**

**S**ono mesi di grandi difficoltà quelli che sta vivendo il mondo dell'*automotive* considerato in tutte le sue componenti. Nei primi otto mesi dell'anno le auto vendute sono state 809.655, il 38,9% in meno rispetto allo stesso periodo del 2019. Il *lockdown* ha provocato un crollo dell'85% a marzo e del 98% ad aprile. Solo ad agosto, grazie soprattutto agli incentivi governativi, il trend negativo si è invertito e il mese si è chiuso con un risultato sostanzialmente analogo a quello del 2019.

Anche il noleggio, una delle attività che negli anni della crisi post Lehman Brothers ha permesso al settore delle quattro ruote di reggere l'onda d'urto della recessione e che successivamente ha registrato numeri in costante crescita, ha chiuso uno dei semestri più difficili della sua storia. «Se il lungo termine ha posto fine ai primi sei mesi dell'anno contenendo il calo del fatturato al 5,9%, il breve termine ha visto diminuire i suoi volumi d'affari addirittura del 75%», spiega Massimiliano Archiapatti, presidente di Aniasa, l'associazione che all'interno di **Confindustria** rappresenta il settore del noleggio e dei servizi di mobilità.

Il primo, la componente comunque più importante in termini di ricavi del comparto del *renting* (nel 2019 è valso 5,6 miliardi di euro su un totale di quasi 7 miliardi), vive infatti di contratti pluriennali e soffre semmai, in occasione dei periodi di crisi, del prolungamento degli accordi già stipulati dalla clientela. Il secondo inve-

ce non poteva non subire i contraccolpi della blocco delle attività e degli spostamenti nei mesi primaverili, con effetti che si poi sono fatti sentire anche nel corso dell'estate a causa del crollo degli arrivi turistici. «Il mercato del breve termine ha sofferto molto anche a luglio e agosto con una diminuzione del fatturato compresa tra il 60 e il 70% rispetto all'anno precedente —, conferma Archiapatti —. Quei piccoli segnali positivi arrivati dal turismo domestico non hanno potuto compensare la diminuzione dei ricavi garantiti tradizionalmente dal turismo straniero, sia quello nordamericano, di lunga tratta e dunque ad alto valore aggiunto, sia quello europeo».

## Anche i monopattini

In tema di immatricolazioni di nuove vetture, la musica non cambia invece sia se si analizza il lungo termine sia il breve. «Da gennaio ad agosto il lungo termine ha perso il 33% di immatricolato, ovvero 65 mila veicoli, il breve termine il 59% con 75 mila vetture acquistate in meno». In un mercato così complesso ed in costante trasformazione, ora anche a causa dell'emergenza sanitaria, le società che operano nel settore del *renting* continuano ad investire per propositi sul mercato con un'offerta sempre più flessibile e ricca di servizi.

«Le aziende del *renting* sono realtà molto diverse rispetto a quello che erano solo pochi anni fa. Oggi la loro offerta è caratterizzata da una maggiore flessibilità in termini di tipologia di contratti e dal costante ampliamento dei servizi offerti ai clienti, soprattutto grazie alle innovazioni tecnologiche apportate dal digitale». Una delle ultime novità, accelerata dalla pandemia, è l'ingresso nei pacchetti delle aziende del noleggio dei monopattini elettrici, una soluzione di mobilità da integrare al noleggio del veicolo per gli spostamenti nei centri urbani senza i vincoli del parcheggio e delle zone traffico limitato.

«Nonostante questa consolidata capacità di resilienza, le società del settore stanno attraversando uno degli anni più difficili della loro storia — conclude Archiapatti —. Il *renting* ha rappresentato lo scorso anno il 25% dell'immatricolato dell'auto e garantisce un costante ricambio della flotta circolante in Italia, una delle già vetuste e inquinanti del Vecchio continente. Anche per questo auspichiamo che le istituzioni tengano conto del noleggio nel definire la distribuzione delle risorse del Recovery Fund, provvedendo ad esempio ad estendere nuovamente alle auto aziendali il super-ammortamento, oggi utilizzabile solo per i veicoli commerciali, o ad ampliare la platea dei veicoli che possono beneficiare dell'ecobonus, includendo le vetture usate con standard di emissioni Euro 6 a fronte della rottamazione di veicoli immatricolati Euro 0, 1, 2, 3 e 4».

«Nonostante questa consolidata capacità di resilienza, le società del settore stanno attraversando uno degli anni più difficili della loro storia — conclude Archiapatti —. Il *renting* ha rappresentato lo scorso anno il 25% dell'immatricolato dell'auto e garantisce un costante ricambio della flotta circolante in Italia, una delle già vetuste e inquinanti del Vecchio continente. Anche per questo auspichiamo che le istituzioni tengano conto del noleggio nel definire la distribuzione delle risorse del Recovery Fund, provvedendo ad esempio ad estendere nuovamente alle auto aziendali il super-ammortamento, oggi utilizzabile solo per i veicoli commerciali, o ad ampliare la platea dei veicoli che possono beneficiare dell'ecobonus, includendo le vetture usate con standard di emissioni Euro 6 a fronte della rottamazione di veicoli immatricolati Euro 0, 1, 2, 3 e 4».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

# L'ECONOMIA

Rassegna del: 14/09/20

Edizione del: 14/09/20

Estratto da pag.: 40

Foglio: 2/2



## Aniasa/1

Il presidente  
Massimiliano  
Archiapatti



Peso: 51%



## Agevolazioni sulla casa Ammessi al superbonus i residenti all'estero: possibilità di sconto o cessione del credito

— Alessandro Borgoglio a pagina 4

[1921]

### Ammessi i residenti all'estero con reddito imponibile

**Nelle linee guida dell'agenzia delle Entrate si legge che il superbonus «non spetta ai soggetti che non possiedono redditi imponibili i quali, inoltre, non possono esercitare l'opzione per lo sconto in fattura o per la cessione del credito. Si tratta, ad esempio, delle persone fisiche non fiscalmente residenti in Italia che detengono l'immobile oggetto degli interventi in base ad un contratto di locazione o di comodato».**

**Io sono un cittadino italiano fiscalmente residente all'estero e iscritto all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero). In Italia possiedo un appartamento. Ho diritto alla detrazione nella forma di cessione del credito?**

**L.B. - FIRENZE**

La risposta è positiva. Il comma 9, lettera b, dell'articolo 119 del Dl 34/2020 (decreto Rilancio) individua tra i destinatari del cosiddetto superbonus «le per-

sono fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa, arti e professioni»: in assenza di ulteriori indicazioni, la misura riguarda tutti i contribuenti, residenti e non residenti nel territorio dello Stato, che sostengono le spese per l'esecuzione degli interventi agevolati. Gli stessi, secondo il successivo articolo 121 del Dl 34/2020, possono optare – in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione – per un contributo, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto o, in alternativa, per la cessione di un credito d'imposta di importo corrispondente alla detrazione ad altri soggetti, inclusi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari (risposta 5-04433 al Question time in commissione VI Finanze del 28 luglio 2020; si veda anche il punto 1.2 della circolare 24/E/2020).

Pertanto, se la persona fisica non residente ha reddito imponibile, ma non ha "imposta dovuta" in Italia su cui far valere la detrazione del 110 per cento, potrà comunque optare per lo sconto in fattura o per la cessione del credito corrispondente alla detrazione.

L'inciso della circolare riportato dal lettore riguarda l'ipotesi di un residente estero che non ha reddito imponibile in Italia (non avendo alcuna fonte reddituale), mentre egli è proprietario di un immobile, che produce appunto reddito da fabbricati (sulla base della rendita catastale) e quindi è ammesso al superbonus avendo reddito imponibile; se poi l'imposta sul reddito dovuta è pari a zero o non è sufficiente per consentire la fruizione integrale della detrazione del 110 per cento, il lettore deve per forza optare per la cessione del credito o lo sconto in fattura.



Peso: 1-3%, 4-17%

[1920]

## Credito d'imposta solo in seguito alla cessione

È possibile, in conformità con il decreto Rilancio (Dl 34/2020), trasformare la detrazione del 110 per cento (e le altre del 65 e 50 per cento), da utilizzare come credito d'imposta direttamente da parte del contribuente (nella scansione temporale propria della detrazione)?

L'attuale versione del testo normativo non parla più di trasformazione ma connette il credito d'imposta alla cessione, anche se la circolare 35/E/2020 pare considerare indirettamente anche il profilo della trasformazione. Il tema è rilevante in quanto in molti casi si consentirebbe di evitare trattative con fornitori o terzi cessionari.

C.O. - MILANO

**S**ebbene una prima versione del testo originario dell'articolo 121 del Dl 34/2020 avesse aperto qualche spiraglio circa la possibilità di utilizzare direttamente in compensazione in F24, da parte del beneficiario stesso, il credito d'imposta derivante dalla trasformazione della detrazione del 110 per cento (di cui all'articolo 119 del Dl 34/2020, decreto Rilancio), con la conversione in legge 77/2020 del decreto stesso «è stato previsto che la trasformazione della detrazione in credito di imposta opera solo all'atto della cessione ad altri soggetti» (dossier del 5 luglio 2020 del Servizio studi della Camera e del Senato, pagina 125).

In effetti, dal testo originario dell'articolo 121, comma 1, lettera b, del Dl 34/2020, che dava la possibilità di optare «per la trasformazione del corrispondente importo in credito d'imposta», si è passati all'attuale versione del testo di legge, per cui si può optare «per la cessione di un credito d'imposta di pari ammontare»: quindi, di fatto, la detrazione si trasforma in credito d'imposta proprio al fine della cessione a terzi, altrimenti rimane detrazione.

In tal senso depone anche la circolare esplicativa dell'agenzia delle Entrate sul 110 per cento, per cui il beneficiario della detrazione può optare, in alternativa, «per la cessione di un credito d'imposta corrispondente alla detrazione spettante, ad altri soggetti, ivi inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari, con facoltà di successive cessioni» (circolare 24/E/2020, paragrafo 7, «Alternative alle detrazioni»).

Il destinatario persona fisica delle detrazioni, quindi, o utilizza le rate della detrazione in scomputo dell'Irpef dovuta, o cede a terzi il credito corrispondente alla detrazione, oppure opta per lo sconto in fattura, ma non può utilizzare il credito corrispondente alla detrazione in compensazione diretta e personale dei suoi debiti tributari relativi ad altre imposte, come quelle locali (Imu, Tasi, Tari eccetera), Iva, Irap, contributi previdenziali e imposte sostitutive, come quelle relative al regime for-

fettario o alla cedolare secca.

Non deve trarre in inganno il fatto che nella norma e nel provvedimento 283847/2020 si parli di possibilità di compensazione nel modello F24 dei crediti, perché questa è la modalità di utilizzo dei crediti acquistati dai cessionari (e quindi non del contribuente beneficiario della detrazione). Infine, non si ritiene che la risposta 3.1 della circolare 25/E/2020, relativa alla possibilità – negata da parte del Fisco – di compensazione del debito da “rottamazione-ter” con i crediti d'imposta relativi ai bonus casa indicati nell'articolo 121 del Dl 34/2020 possa in qualche modo avere mutato il quadro sopra delineato.



Peso:3-18%,4-4%

**I CALCOLI DA FARE, LA STRADA DEL PRESTITO****Dal superbonus alle facciate:  
quanto valgono davvero gli sconti del Fisco**

**D**opo che i due maggiori gruppi bancari hanno fatto da apripista alla cessione del credito, altri istituti hanno presentato le loro proposte. Carige offre al contribuente un remunerazione leggermente più alta rispetto alle concorrenti, poiché riconosce il 102,5% nel caso di super ecobonus e l'81,12% del credito negli altri casi.

Ma conviene davvero cedere il credito fiscale? Sì, con qualche riserva, perlomeno nel caso in cui si disponga dei contanti per anticipare il pagamento all'impresa. Il discorso cambia ovviamente se non si dispone dei soldi per saldare. In questo caso infatti l'unica alternativa possibile alla cessione è che l'impresa si accoli il credito offrendo uno sconto sulla fattura in percentuale molto elevata se non proprio del 100% sull'importo dovutole. Quando lo sconto è di entità inferiore al 100%, peraltro, la quota rimasta a carico del committente è comunque fiscalmente agevolabile.

**Gli esempi**

Abbiamo considerato quattro esempi di operazioni che danno diritto a un bonus fiscale cedibile e confrontato il bilancio finanziario di queste operazioni con quello che si otterrebbe pagando per contanti o finanziando con un mutuo di ristrutturazione i lavori.

Il primo caso è la realizzazione del cappotto termico in condominio cui si aggiunge il cambio degli infissi da parte del contribuente fatti in modo da conseguire il diritto al super ecobonus del 110%, pari a 66 mila euro su una spesa qui ipotizzata in

60mila. Se il contribuente paga direttamente all'impresa il costo, otterrà nei cinque anni successivi il diritto a detrazioni per 13.200 euro all'anno, mentre se cede il credito dopo aver pagato l'impresa ne riceve subito 61.200, quota che scende di qualche centinaia di euro (il calcolo preciso si può fare solo conoscendo la scansione degli step di pagamento e la durata dei lavori) se accende un finanziamento ponte con la banca.

Per scegliere i contanti bisogna però tenere presente che il rimborso richiede in sei anni, dato che si può ottenere la prima detrazione solo dall'anno successivo ai pagamenti, cioè quando si presenta la prima dichiarazione dei redditi utile. Nel caso che qui prospettiamo va sottolineato che un lavoratore dipendente con un figlio a carico per poter detrarre tutti i 13.200 euro deve avere un reddito imponibile annuo di quasi 47mila euro. Con 40mila euro di imponibile, ad esempio, l'Irpef dovuta è di 10.427 euro e quindi con rimborsi teorici di 13.200 euro la quota eccedente di 2.183 euro andrebbe persa, senza tenere conto di altre spese detraibili come quelle sanitarie o per la scuola dei figli.

Esiste una terza possibilità, che però giudichiamo abbastanza remota: stipulare un mutuo ad hoc per pagare i lavori. Il saldo teorico dopo sei anni è migliore rispetto a quello che si otterrebbe con la cessione ma rimane il rischio di incapienza negli anni a venire, con l'aggravante che se si devono pagare poche tasse perché si sono ridotti i redditi diventa difficile anche onorare le rate del mutuo. In realtà il finanziamento ipotecario ha un senso solo se i costi di ristrutturazione si accodano a quelli di acquisto confluendo in un unico mutuo.

La cessione del credito è possibile

anche per altre tipologie di agevolazione, a partire da quella per le facciate, che prevede il rimborso del 90% della spesa in dieci anni. Ipotizzando una spesa di 50mila euro pagando in contanti e tenendo il beneficio fiscale si riceveranno 4.500 euro all'anno, compatibili, nel caso di dipendente con figlio a carico, con un imponibile di 25.500 euro. Ipotizzando che per la cessione la banca riconosca l'80% del credito fiscale, in questo caso si riceverebbero a fine lavori 36mila euro, contro i 45mila complessivi in 11 anni con il rimborso fiscale. Anche in questo caso il mutuo sulla carta è più conveniente della cessione, ma vale il discorso fatto sopra.

Infine, abbiamo considerato un condominio che compie opere di risparmio energetico puntando all'ecobonus tradizionale (che ha requisiti molto più facili da rispettare rispetto a quelli del super ecobonus) con detrazioni del 70%. Con una spesa di 60mila euro la cessione apporta una riduzione dell'incasso teorico complessivo di 8.400 euro. Infine, se si ipotizzano spese per ristrutturazione della casa agevolabili con il bonus 50% con la cessione se ne ottengono 28mila subito, tenendosi il credito se ne incassano 35mila in 11 anni.

**G. Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%



**Con il mutuo e girando  
lo sconto tributario a  
un istituto di credito si  
possono fare lavori  
impegnativi limitando  
al minimo l'esborso**



Peso:32%

*La Cassazione: è un temperamento tariffario a fronte di una raccolta rifiuti incompleta*

# Servizio irregolare? Sconti Tari Riduzioni anche se non sono previste dal comune

Pagina a cura  
di **SERGIO TROVATO**

**L**a Tari è dovuta in misura ridotta se il servizio di raccolta dei rifiuti non viene svolto in modo regolare. La riduzione tariffaria spetta al contribuente anche se l'agevolazione non è prevista nel regolamento comunale. Non si tratta di un risarcimento a favore del contribuente o di una sanzione a carico dell'amministrazione locale, ma di un temperamento della tassazione a fronte di un servizio di raccolta che non viene svolto in modo completo nel territorio comunale. Lo ha affermato la Corte di cassazione, con l'ordinanza 17334 del 19 agosto 2020.

Per i giudici di piazza Cavour, la riduzione tariffaria non opera «quale risarcimento del danno da mancata raccolta dei rifiuti, né quale sanzione per l'amministrazione comunale inadempiente, bensì al diverso fine di temperare l'imposizione, entro la percentuale massima già individuata dalla norma, equilibrando l'ammontare della tassa comunque pretendibile, che nella misura ordinaria tiene conto dei costi generali del servizio completo svolto nell'area municipale, con i costi che il cittadino è tenuto presumibilmente a sostenere per far fronte alla mancata raccolta, laddove il comune non assicura in un ambito territoriale della zona perimetrata l'intero ciclo di smaltimento, ma lo garantisce solo in parte». Secondo la Cassazione, se nelle aree del territorio comunale il servizio di raccolta non viene svolto il tributo può essere preteso «nella misura massima del 40% della tariffa ordinaria». La percentuale di riduzione, poi, deve essere graduata in relazione alla distanza dal punto di raccolta più vicin-

no. Questo presuppone che il servizio venga svolto, ma non nella zona dove è ubicato l'immobile. Pertanto, va adeguata «la riduzione al peso economico della carenza, parametrato in termini chilometrici».

**La riduzione tariffaria.** Se il servizio di raccolta dei rifiuti non viene svolto dall'amministrazione comunale o viene svolto in modo inefficiente, e vengono dunque meno le condizioni che consentono di poterne fruire, i contribuenti hanno diritto al pagamento ridotto della tassa, che è dovuta in misura non superiore al 40%. Per affermare questo diritto non è richiesto che gli interessati debbano dimostrare una precisa responsabilità dell'amministrazione. L'agevolazione spetta per il semplice fatto che il servizio non viene svolto secondo i criteri previsti dalla legge e dal regolamento comunale. La Cassazione, già con l'ordinanza 22531 del 27 settembre 2017, ha giudicato infondata la decisione di un giudice d'appello, laddove non aveva riconosciuto il diritto della società contribuente alla riduzione tariffaria per mancata responsabilità del comune di Napoli nella gestione del servizio. Infatti, hanno chiarito i giudici di legittimità che non ha alcuna rilevanza la responsabilità dell'amministrazione comunale al fine di riconoscere l'agevolazione. In base alla disciplina Tarsu, ma la stessa regola vale oggi per la Tari, il diritto alla riduzione sorge «per il solo fatto che il servizio di raccolta, debitamente istituito ed attivato, non venga poi concretamente svolto, ovvero venga svolto in grave difformità rispetto alle modalità regolamentari relative alle distanze e capacità dei contenitori. ed alla fre-

quenza della raccolta; così da far venir meno le condizioni di ordinaria ed agevole fruizione del servizio da parte dell'utente». Pertanto, anche se l'espletamento del servizio pubblico di nettezza urbana, secondo quanto disposto dall'articolo 59 del decreto legislativo 507/1993, rientra nella responsabilità generale di buona amministrazione del comune, la riduzione «è purtuttavia dalla legge prevista per il fatto obiettivo che il servizio istituito non venga poi erogato» o, il che è lo stesso, non sia fruibile».

**Regole e agevolazioni.** La ragione istitutiva della tassa è quella di porre le amministrazioni locali nelle condizioni di soddisfare interessi generali della collettività e non di fornire delle prestazioni riferibili ai singoli contribuenti. In effetti, ex lege, anche il mancato svolgimento del servizio di raccolta da parte del comune non comporta l'esenzione, ma il pagamento del tributo in misura ridotta. L'articolo 59, comma 4, del decreto legislativo 507/1993 disponeva per la Tarsu la riduzione anche se il servizio di raccolta, sebbene istituito, non venisse svolto nella zona di residenza, di dimora o dove esercitava l'attività il contribuente. La riduzione spettava, inoltre, se il servizio era effettuato in grave violazione delle prescrizioni del regolamento comunale di nettezza urbana. Nel regolamento comunale, in effetti, devono essere indicati i limiti della zona di raccolta obbligatoria e dell'eventuale estensione del servizio a zone con insediamenti sparsi, le modalità



Peso: 79%

di effettuazione del servizio, con l'individuazione degli ambiti e delle zone, nonché delle distanze massime di collocazione dei contenitori. È il contribuente che deve dare la prova delle condizioni per usufruire eventualmente della riduzione della tassa. Le stesse disposizioni sono state estese alla Tari. I commi 656 e 657 della legge di Stabilità 2014 (147/2013), richiamate nella pronuncia della Cassazione, prevedono che il tributo è dovuto nella misura del 20% in caso di mancato svolgimento del servizio e in misura non superiore al 40% nelle zone in cui non è effettuata la raccolta, da graduare in relazione alla distanza dal più vicino punto di raccolta.

Sia per la Tarsu che per la Tari, ancora oggi, il presupposto è l'occupazione o la detenzione di locali ed aree scoperte a qualsiasi uso adibiti. Non sono soggetti a imposizione i locali e le aree che non possono produrre rifiuti o per la loro natura o per il particolare uso cui sono stabilmente destinati o perché risultino in obiettive

condizioni di non utilizzabilità nel corso dell'anno, sempre che queste circostanze siano indicate nella denuncia originaria o di variazione e debitamente riscontrate in base ad elementi obiettivi direttamente rilevabili o a idonea documentazione. Tra i locali e le aree che non possono produrre rifiuti per la natura delle loro superfici rientrano quelli situati in luoghi impraticabili, interclusi o in stato di abbandono. Dunque, la legge prevede una presunzione relativa di produzione dei rifiuti che ammette la prova contraria. La sussistenza delle condizioni che fanno venir meno la presunzione di legge della potenziale produzione di rifiuti devono essere provate dal contribuente e riscontrabili da parte dell'amministrazione. Sono sottratti all'imposizione solo i locali e le aree che sono oggettivamente inutilizzabili o insuscettibili di produrre rifiuti, e non quelli lasciati in concreto inutilizzati. Anche la scelta soggettiva del titolare di non usare l'immobile non assume alcuna rilevanza.

La Cassazione ha ripetutamente ribadito che anche gli immobili vuoti, vale a dire privi di allacci alle reti idriche, elettriche, o di mobili, sono soggetti al prelievo.

Le amministrazioni comunali per poter applicare la tassa sono tenute a adottare un regolamento che deve contenere non solo la classificazione delle categorie e eventuali sottocategorie, ma anche la graduazione delle tariffe ridotte per particolari condizioni d'uso. Nell'ambito del potere regolamentare possono essere individuate anche le fattispecie agevolative, con le relative condizioni, le modalità di richiesta e le eventuali cause di decadenza. È riconosciuta all'ente la facoltà di prevedere, con apposita disposizione del regolamento, speciali agevolazioni, sotto forma di riduzioni e, in via eccezionale, di esenzioni dal tributo.

— © Riproduzione riservata —

## La tariffa in sintesi

<b>Norme di riferimento</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Art. 59 del dlgs 507/1993 (Tarsu);</li> <li>• Art. 1, commi 656 e 657, legge 147/2013 (Tari)</li> </ul>
<b>Zone in cui non è effettuata la raccolta dei rifiuti</b>	Tassa non superiore al 40% della tariffa
<b>Determinazione tariffa</b>	Distanza dal più vicino punto di raccolta
<b>Altre ipotesi di riduzione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il servizio di raccolta, sebbene istituito, non è svolto</li> <li>• Il servizio è effettuato in grave violazione delle prescrizioni del regolamento comunale di nettezza urbana</li> </ul>
<b>Onere della prova</b>	A carico del contribuente



Peso: 79%

*Il raggio del beneficio è più o meno ampio in base alla qualificazione dell'intervento*

# Lavori edili e 110%, Iva ridotta da verificare caso per caso

Pagine a cura  
di **FRANCO RICCA**

**A**l superbonus Irpef si accompagnerà spesso l'Iva ridotta. Ma non sempre. La possibilità di applicare al corrispettivo dei lavori l'aliquota del 10%, eventualmente anche solo in parte, deve essere verificata caso per caso, alla luce delle disposizioni agevolative per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, come definiti già nell'articolo 31 della legge n. 457/78, ora nell'articolo 3 del dpr n. 380/2001 (testo unico edilizia). Il raggio dell'agevolazione è infatti più o meno ampio a seconda che l'intervento sia qualificato come restauro, risanamento conservativo o ristrutturazione, oppure semplicemente manutenzione (ordinaria o straordinaria).

Nella seconda ipotesi, infatti, sono previste restrizioni che non operano, invece, per i lavori di grado superiore nella scala tracciata dal citato articolo 3. Restrizioni che talora possono essere neutralizzate, come si vedrà nella pagina successiva, adottando opportune soluzioni contrattuali.

**Interventi di recupero di grado più elevato.** Cominciando dagli interventi di grado superiore, le disposizioni dei punti n. 127-terdecies e 127-quaterdecies della tabella A, parte III, allegata al dpr n. 633/72 assoggettano all'aliquota ridotta del 10% le prestazioni di servizi, dipendenti da contratti d'appalto,

relativi alla realizzazione degli interventi di restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia e ristrutturazione urbanistica degli edifici, nonché le cessioni di beni, escluse le materie prime e semilavorate, forniti per la realizzazione di detti interventi. Va ricordato che sono inoltre agevolate le cessioni dei fabbricati sottoposti ai suddetti interventi di recupero, effettuate dalle imprese che li hanno eseguiti.

L'aliquota agevolata è applicabile:

- alle prestazioni di servizi, dipendenti da contratti d'appalto, relativi alla realizzazione degli interventi rientranti nelle categorie sopra descritte, effettuati su tutte le tipologie di edifici esistenti, qualunque sia la loro destinazione d'uso (abitativa, commerciale, industriale, servizi, ecc.). Sono esclusi soltanto gli immobili che non rientrano nella nozione di «edificio» (ed. monumenti, dighe);

- alle cessioni di beni finiti destinati alla realizzazione degli interventi stessi.

Riguardo alle prestazioni, il riferimento al contratto d'appalto ha essenzialmente lo scopo di escludere dall'agevolazione le prestazioni di natura professionale, nonché quelle non inquadrabili nell'ambito di una prestazione d'opera (es. noleggio di macchinari).

Non può invece dubitarsi che l'aliquota ridotta sia applicabile anche alle prestazioni rese non nel quadro di un

contratto d'appalto, ma di un contratto d'opera, state la sostanziale identità dell'oggetto di tali negozi.

Per quanto concerne le cessioni di beni finiti, sono tali quelli che conservano la propria individualità anche quando vengono incorporati nella costruzione: ascensori, sanitari, caldaie, termosifoni, tubazioni, interruttori, quadri elettrici, porte, finestre, ecc. (si vedano, al riguardo, le circolari n. 25/1979 e n. 14/1981). Non possono considerarsi beni finiti, invece, quelli che, pur rappresentando prodotti finiti per chi li vende, costituiscono materie prime o semilavorati per l'acquirente: mattoni, piastrelle, calce, sabbia, chiodi, ecc.

L'agevolazione è applicabile alle cessioni di beni destinati all'esecuzione degli interventi di recupero, per cui non compete alle cessioni a scopo di commercializzazione; pertanto, ad esempio, se Tizio ha affidato all'impresa Alfa l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione del proprio fabbricato, si applicherà l'aliquota del 10% alle cessioni di beni finiti effettuate dal commerciante Beta direttamente nei confronti di Tizio oppure nei confronti dell'impresa Alfa; si applicherà invece l'aliquota ordinaria alle operazioni di acquisto degli stessi beni da parte del commerciante Beta presso i propri fornitori, essendo tali operazioni finalizzate alla commercializzazione dei beni.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 89%

## L'Iva del 10% sul recupero edilizio

Intervento	Edifici agevolati	Operazioni agevolate
Manutenzione ordinaria (art. 3, lett. a, dpr 380/2001)	Edifici a prevalente destinazione abitativa privata	Prestazioni di servizi d'impresa, con limitazioni per l'impiego di beni significativi
Manutenzione straordinaria (art. 3, lett. b)	Edifici a prevalente destinazione abitativa privata	Prestazioni di servizi d'impresa, con limitazioni per l'impiego di beni significativi
	Edifici di edilizia residenziale pubblica (tab. A/III, n. 127-duodecies)	Prestazioni di servizi d'impresa
Risanamento conservativo, restauro (art. 3, lett. c)	Tutti gli edifici	Prestazioni di servizi d'impresa e cessioni di beni finiti
Ristrutturazione edilizia (art. 3, lett. d)		
Ristrutturazione urbanistica (art. 3, lett. f)		

**Manutenzione ordinaria:** interventi edilizi che riguardano le opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelle necessarie ad integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti.

**Manutenzione straordinaria:** le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, nonché per realizzare ed integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici, sempre che non alterino la volumetria complessiva degli edifici e non comportino mutamenti urbanisticamente rilevanti delle destinazioni d'uso implicanti incremento del carico urbanistico. Nell'ambito degli interventi di manutenzione straordinaria sono ricompresi anche quelli consistenti nel frazionamento o accorpamento delle unità immobiliari con esecuzione di opere anche se comportanti la variazione delle superfici delle singole unità immobiliari nonché del carico urbanistico purché non sia modificata la volumetria complessiva degli edifici e si mantenga l'originaria destinazione d'uso. Nell'ambito degli interventi di manutenzione straordinaria sono comprese anche le modifiche ai prospetti degli edifici legittimamente realizzati necessarie per mantenere o acquisire l'agibilità dell'edificio ovvero per l'accesso allo stesso, che non pregiudichino il decoro architettonico dell'edificio, purché l'intervento risulti conforme alla vigente disciplina urbanistica ed edilizia e non abbia ad oggetto immobili sottoposti a tutela ai sensi del codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al dlgs n. 42/2004.

**Restauro e risanamento conservativo:** gli interventi edilizi rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano anche il mutamento delle destinazioni d'uso purché con tali elementi compatibili, nonché conformi a quelle previste dallo strumento urbanistico generale e dai relativi piani attuativi.

Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio.

**Ristrutturazione edilizia:** gli interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi ed impianti. Nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia sono ricompresi altresì gli interventi di demolizione e ricostruzione di edifici esistenti con diversa sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planivolumetriche e tipologiche, con le innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica, per l'applicazione della normativa sull'accessibilità, per l'installazione di impianti tecnologici e per l'efficientamento energetico. L'intervento può altresì prevedere, nei soli casi espressamente previsti dalla legislazione vigente o dagli strumenti urbanistici comunali, incrementi di volumetria anche per promuovere interventi di rigenerazione urbana. Costituiscono inoltre ristrutturazione edilizia gli interventi volti al ripristino di edifici, o parti di essi, eventualmente crollati o demoliti, attraverso la loro ricostruzione, purché sia possibile accertarne la preesistente consistenza. Rimane fermo che, con riferimento agli immobili sottoposti a tutela ai sensi del dlgs n. 42/2004, nonché a quelli ubicati nelle zone omogenee A, gli interventi di demolizione e ricostruzione e gli interventi di ripristino di edifici crollati o demoliti costituiscono interventi di ristrutturazione edilizia soltanto ove siano mantenuti sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planivolumetriche e tipologiche dell'edificio preesistente e non siano previsti incrementi di volumetria.

**Ristrutturazione urbanistica:** quelli rivolti a sostituire l'esistente tessuto urbanistico-edilizio con altro diverso, mediante un insieme sistematico di interventi edilizi, anche con la modificazione del disegno dei lotti, degli isolati e della rete stradale.



Peso: 89%

# Immobili da rivendere o in locazione: così l'impresa recupera l'ecobonus

## DETRAZIONI

La mancata dichiarazione si corregge con l'integrativa. Il credito poi si compensa

È decisiva la comunicazione all'Enea a fine lavori: si può sanare l'omesso invio

Pagina a cura di  
**Giorgio Gavelli**

La marcia indietro delle Entrate sulla legittimità della detrazione da ecobonus per gli immobili locati e gli "immobili merce" posseduti dalle imprese (risoluzione 34/E/2020) non ha effetti solo sui contenziosi in corso ma anche sulla possibilità, per chi non ha sfruttato il bonus temendo di incorrere in un accertamento, di riappropriarsi di quanto a suo tempo rinunciato. Vediamo i vari passaggi.

### Le imprese in contenzioso

Le imprese che, negli anni passati, hanno "disubbidito" (anticipando le sentenze di Cassazione del 2019) alle risoluzioni 303/E/2008 e 340/E/2008, e hanno fruito dell'ecobonus anche su immobili costruiti per la rivendita oppure concessi in locazione, sono probabilmente in contenzioso con l'amministrazione finanziaria, dopo aver subito un recupero d'imposta. In questi casi occorre vigilare che gli uffici adempiano all'abbandono della pretesa (indebita) come richiesto dalla risoluzione 34/E/2020, e si pone il tema del recupero delle spese di lite (articolo 44, Dlgs 546/1992). Chi, invece, non è stato accertato non ha più nulla da temere, mentre chi ha pagato in via definitiva (prima o durante il contenzioso) ha purtroppo subito un danno non più recuperabile.

### Mancata dichiarazione

Il caso forse più interessante è però quello delle imprese che, pur avendo tutti i requisiti per accedere al bonus, si sono astenute dal considerarlo in di-

chiarazione, perché si può aprire la fase in cui vanno valutate le possibilità di recupero. In primo luogo, la mancata indicazione del bonus nelle precedenti dichiarazioni non ha rilevanza, atteso che sin dai primi anni dei bonus casa l'Agenzia ha affermato (circolare 95/E/2000, par. 2.1.2) che ciò non impedisce né di fruire delle quote successive né di chiedere il rimborso delle precedenti (all'epoca si citava l'articolo 38 del Dpr 602/1973). Attualmente, l'articolo 2, comma 8, del Dpr 322/1998 consente di integrare le dichiarazioni presentate «per correggere errori od omissioni», mediante dichiarazione integrativa, da presentare, utilizzando modelli conformi a quelli approvati per il periodo d'imposta cui si riferisce la dichiarazione originaria, non oltre i termini di accertamento (articolo 43, Dpr 600/73). In questo caso (l'errore non è di natura contabile ma fiscale) l'importo derivante dal minor debito/maggior credito risultante dalla dichiarazione integrativa presentata può essere:

- compensato in F24 (o richiesto a rimborso) se la correzione interviene sull'ultima dichiarazione presentata in ordine di tempo (normalmente si tratta del periodo d'imposta 2018);
- inserito nel «quadro DI» della dichiarazione ordinaria presentata con riferimento all'anno in cui è presentata la dichiarazione integrativa ed utilizzato nell'ambito di tale dichiarazione ordinaria «per eseguire il versamento di debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione integrativa», come richiesto dal comma 8-bis per le correzioni successive a quelle di cui al punto precedente (si veda, da ultimo, *Il Sole24 Ore* del 10 febbraio 2020).

### Adempimenti sì o no

Il vero problema, a ben vedere, consiste

nell'aver effettuato correttamente gli adempimenti formali (in particolare la comunicazione all'Enea dopo la fine lavori) nonostante ci fosse il dubbio sull'utilizzo del bonus. Infatti, nel caso dell'ecobonus classico è possibile sanare l'omesso invio della comunicazione all'Enea solo con la cosiddetta "remissione in bonis" (ex articolo 2 Dl 16/2012), entro la scadenza della «prima dichiarazione utile», da intendersi come la prima dichiarazione dei redditi il cui termine di presentazione scade successivamente a quello che era previsto per la comunicazione all'Enea (circolare 13/2013 e risposta a Faq ecobonus 6E sul sito Enea). Questa agevolazione, in effetti, è differente da quella rientrante nell'ambito dei lavori edilizi di cui all'articolo 16-bis del Tuir, i quali (ex comma 2-bis dell'articolo 16 del Dl 63/2013) prevedono anch'essi una comunicazione all'Enea, la cui omissione, tuttavia, non comporta la perdita del diritto alla detrazione (risoluzione 46/E/2019). Nelle fattispecie interessate dalla "marcia indietro" delle Entrate, diventa determinate, quindi, cosa si è fatto nei novanta giorni successivi alla fine lavori, o, al limite, se si è ancora in tempo per ravvedere l'adempimento omesso in tale sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## PAROLA CHIAVE

### # dichiarazione integrativa

#### Per sanare gli errori

Secondo l'articolo 2, comma 8, del Dpr 322/98, salva l'applicazione delle sanzioni, le dichiarazioni dei redditi, dell'Irap e il modello 770 possono essere integrate per correggere errori od omissioni, mediante successiva dichiarazione utilizzando modelli conformi a quelli approvati per il periodo d'imposta cui si riferisce la originaria dichiarazione.

## I CASI RISOLTI

### IL CASO

#### L'IMPRESA CHE RECUPERA L'ECOBONUS

Nel 2018 Alfa Srl ha eseguito lavori di efficientamento energetico (meritevoli della detrazione del 65%) su alcuni immobili locati a terzi, eseguendo tutti gli adempimenti necessari compresa la comunicazione all'Enea a fine lavori. Al momento di presentare la dichiarazione, tuttavia, la detrazione non è stata (a titolo prudenziale) considerata. Come è possibile recuperare la quota 2018 e applicare quelle spettanti dal 2019 in poi?

### LA SOLUZIONE

Alfa Srl può presentare dichiarazione integrativa per l'anno 2018, inserendo la detrazione ed evidenziando un credito d'imposta. Trattandosi dell'ultima dichiarazione ad oggi presentata, tale credito d'imposta, in base all'articolo 2, commi 8 e 8-bis, del Dpr 322/98, può essere già utilizzato in compensazione, per poi essere indicata come «credito del periodo precedente» nella dichiarazione del 2019, riportando gli utilizzi. Nella dichiarazione 2019 andrà anche riportata la seconda quota della originaria detrazione.

### IL PRIVATO CHE RECUPERA L'IRPEF SULLA PLUSVALENZA

Nel 2018 il sig. Bianchi ha ceduto un fabbricato fatiscente, posseduto da oltre 5 anni, a una società immobiliare che aveva in previsione di demolirlo per realizzare un centro residenziale. A titolo prudenziale il sig. Bianchi ha indicato la plusvalenza nel modello Redditi 2019 come derivante da cessione di area edificabile, ma, conoscendo la giurisprudenza della Cassazione, ha presentato istanza di rimborso delle relative imposte versate all'agenzia delle Entrate. Cosa deve fare?

Avendo presentato istanza di rimborso (ex articolo 38 del Dpr 602/1973) – nel termine di 48 mesi dal versamento - il sig. Bianchi non deve fare nulla a livello dichiarativo. Deve contattare l'agenzia delle Entrate per ottenere una risposta all'istanza (che non può che essere positiva alla luce della circolare 23/E/2020) al fine di evitare di presentare un ricorso ormai del tutto inutile. Qualora il contribuente avesse nel frattempo ricevuto un diniego di rimborso, avrebbe dovuto impugnarlo in Commissione tributaria provinciale nei termini di legge.



Peso: 29%

# LA RIPRESA C'È MA SENZA GIOVANI NON CRESCERÀ

De Felice (Intesa Sanpaolo): serve una fiscalità di vantaggio per le nuove generazioni che hanno pagato il prezzo più alto  
Il Pil «rimbalzerà» del 6,5% nel 2021. Ma serve un buon piano

di **Giuditta Marvelli**

**L**a ripresa si vede. Ma se il Paese non coglie l'occasione unica per fare le riforme che servono non si rafforzerà. La più urgente è investire sui giovani, magari offrendo loro una fiscalità di vantaggio. Gregorio De Felice, head of Research e chief economist di Intesa Sanpaolo, è abituato a descrivere l'Italia e il mondo con i numeri. Non manca di farlo anche questa volta con le previsioni sull'andamento del Pil e le stime dell'effetto della sospensione del patto di stabilità e crescita che permette quest'anno a tutti i Paesi dell'Unione di portare il rapporto deficit/Pil ben oltre il 3%. Noi ce lo ritroveremo all'11% nel 2020 e al 5,6% nel 2021. Insomma, debiti sempre più importanti. Ma quando ci ricapiterà di avere a disposizione oltre 200 miliardi tra prestiti e sussidi per far cambiare passo al sistema a cominciare dalla questione generazionale? Il tema del capitale umano, «non è mai stato importante come oggi — spiega —. E insieme ad innovazione, transizione digitale e ambiente dovrebbe essere il caposaldo del piano che l'Italia è tenuta a presentare per

poter avere accesso ai soldi del Next Generation Eu».

Nel 2020 il Pil dell'Italia patirà una perdita del 9,5% secondo le stime dell'ufficio studi di Intesa, frutto di un recupero pari al +10% prevedibile per il

terzo trimestre e del 4,4% per il quarto, dopo i crolli (già certificati) del 5,5% nel primo a cui è seguito il -12,8% del secondo. «Sono grandezze non troppo distanti da quelle degli altri Paesi europei. La Germania ha ottenuto un risultato migliore del nostro tra aprile e giugno, con un -9,7%, mentre Francia e Spagna sono andate anche peggio, con un -13,8% e un -18,5%. Quest'ultimo legato probabilmente all'interruzione del turismo che ha colpito più pesantemente Madrid», dice ancora De Felice.

Ora si vede la ripresa, che è certificata nei dati di produzione industriale e di vendite al dettaglio, anche se il primo forte rimbalzo, dovuto all'evasione degli ordini rimasti bloccati durante il fermo delle attività, si è un po' attenuato. «La crescita del Pil, anche se robusta, non basterà a recuperare l'effetto del lockdown — spiega De Felice

— . La vera partita, però, si gioca sul piano per l'utilizzo dei fondi europei». Il vincolo del 30% da destinare a investimenti «verdi» dovrebbe far riflettere il governo e il mondo industriale sul rischio di sottovalutare le abilità e le eccellenze che l'Italia già coltiva. «Penso ad esempio alla bioplastica o all'edilizia verde e al packaging, settori in cui potremmo diventare facilmente leader globali», aggiunge.

Poi c'è l'accoppiata innovazione e in-

vestimenti digitali, che sono in cima alle priorità delle aziende, come mostra un sondaggio svolto da Intesa Sanpaolo subito dopo la ripresa delle attività, utilizzando un ampio panel di società. «Adesso i meccanismi di erogazione della liquidità alle aziende sono andati a regime ed è molto importante capire in che modo verranno utilizzati questi soldi — annota De Felice —. Sembra che la necessità di non perdere il treno della tecnologia e delle sue molteplici implicazioni sia chiara a tutti».

## Diverse priorità

Il tema vero, però, è quello dell'investimento nelle generazioni più giovani, il capitale umano che è rimasto intrappolato nella nuova crisi e che già prima pagava il conto di occupazioni sempre più instabili e meno pagate. Quando diciamo che le imprese sono state brave e che hanno reagito alle avversità presenti e passate, dice ancora l'economista, non dobbiamo dimen-



ticare che in gran parte questo dipende da un taglio di costi, pagato quasi sempre dagli ultimi arrivati: i giovani. «Un neolaureato oggi guadagna 20-25 mila euro al primo impiego, senza significative differenze rispetto a chi non consegue una laurea», argomen-

ta De Felice. Le ultime generazioni pagano le stesse tasse dei lavoratori più maturi, che hanno servizi più adeguati alle loro esigenze, come il welfare sanitario e le agevolazioni per andare prima in pensione. «Bisognerebbe riflettere su una fiscalità di vantaggio

per loro, con più deduzioni adatte a chi usa meno la sanità, perché è giovane, e invece avrebbe bisogno di sconti per asili nido, solo un esempio, e altre voci utili a chi deve costruirsi una vita».

Ma il Fisco non è l'unico tasto dolente. L'Italia spende in istruzione poco meno di 69 miliardi, cioè la stessa cifra che viene destinata ogni anno al pagamento degli interessi sul debito pubblico. «È chiaro che dovremmo fare di più. Magari creando anche in Italia istituti a capitale pubblico/privato dove si forma personale specializzato

che poi trova facilmente posto nelle industrie. In Germania le Fraunhofer sono una tradizione e funzionano molto bene per mettere in comunicazione il mondo del lavoro e la scuola».

**Il capitale umano, insieme ad ambiente innovazione e transizione digitale deve essere in cima alle agende**

**Offrire a chi deve ancora costruirsi una vita deduzioni su misura è un'idea: oggi i maggiori vantaggi sono per i più anziani**



**Analisi** Gregorio De Felice (Intesa Sanpaolo)



Peso: 59%

La macchina dello Stato

## La burocrazia si dà i voti ma la qualità non conta

MARCO RUFFOLO

**S**apete come fa il ministero degli Esteri a verificare in che misura viene raggiunto l'obiettivo di "tutelare gli interessi nazionali nel bacino del Mediterraneo"? Lo fa

misurando "il numero di incontri bilaterali con i Paesi di competenza", nonché "il numero di comunicati congiunti concordati con i principali partner internazionali".

pagina 8 →

L'indagine

# La burocrazia giudica se stessa obiettivi modesti, voti alti

L'Osservatorio Cpi: la riforma del 2009 introdotta per misurare l'efficienza della Pubblica amministrazione è vanificata dai criteri scelti. Il numero di riunioni e comunicati conta più della qualità e tempestività dei servizi erogati

MARCO RUFFOLO

**S**apete come fa il ministero degli Esteri a verificare in che misura viene raggiunto l'obiettivo di "tutelare gli interessi nazionali nel bacino del Mediterraneo"? Lo fa misurando "il numero di incontri bilaterali con i Paesi di competenza", nonché "il numero di comunicati congiunti concordati con i principali partner internazionali".

Pensate forse che il ministero della Giustizia, per misurare l'efficacia dei suoi corsi di formazione e aggiornamento, verifichi quanto effettivamente abbiano appreso i partecipanti al corso? Niente affatto: controlla semplicemente che "il loro grado di soddisfazione" arrivi al 90%.

E il ministero della Salute? Pensate che tra i suoi obiettivi ci siano i tempi e la qualità delle prestazioni sanitarie erogate sul territorio nazionale? Nulla di tutto questo. L'obiettivo è un altro: riuscire ad aumentare "la percentuale di documenti a valenza esterna predisposti, rispetto a quelli da predisporre".

Quando si parla non tanto di quello che lo Stato fa, ma di come valuta il comportamento dei propri uffici, si entra in un labirinto dove l'esigenza di dare servizi uti-

li ai cittadini scompare, sostituita da una sola impellente preoccupazione: eseguire quante più procedure possibili, raggiungere un numero massimo di riunioni, comunicati, documenti. Insomma, non servizi reali ma obiettivi di carta. Poco importa se non serviranno a nulla o quasi.

È quanto emerge da uno studio dell'Osservatorio Conti Pubblici Italiani di Carlo Cottarelli, che ha provato a entrare in quel labirinto cartaceo, pomposamente battezzato "ciclo della performance": centinaia di pagine che ogni amministrazione pubblica deve preparare tutti gli anni, prima scrivendo entro il 31 gennaio un Piano triennale, con tanto di obiettivi e di indicatori utili a verificarne il grado di realizzazione; poi redigendo entro il 30 giugno una Relazione, che dovrebbe valutare il raggiungimento o meno degli obiettivi.

A scrivere questa Relazione sono gli Organismi indipendenti di valutazione (Oiv). Li introdusse la riforma Brunetta nel 2009 con l'intenzione di dare le pagelle a chi ci amministra, ossia premi e penalità a seconda dei risultati raggiunti. Ce n'è uno in ciascuna amministrazione, e viene da essa stessa nominato. Insomma, un

gioco che si ripete non di rado nel nostro Paese: i controllati che scelgono i propri controllori.

Ma a rendere ancora più assurdo il sistema, ci pensa la fervida immaginazione di chi è tenuto a indicare nero su bianco gli obiettivi da raggiungere. È proprio su questo aspetto che si sofferma lo studio dell'Osservatorio, il quale, dopo aver denunciato i ritardi con cui arrivano i documenti - solo il 69% delle amministrazioni ha presentato il Piano, e solo il 41% la Relazione - punta i fari su quattro ministeri: Giustizia, Salute, Interno e Affari Esteri.

Tra i dieci obiettivi della Giustizia, uno solo riguarda in modo preciso la durata media dei processi civili. Il Piano 2020 prevede per il triennio un target medio uguale o inferiore a 376 giorni per i processi di primo grado. Ma ec-



Peso: 1-4%, 8-88%, 9-16%

co la sorpresa: nei due anni precedenti la durata media era stata, secondo il ministero, di 369 giorni nel 2018 e di 359 nel 2019. Insomma, ci troviamo di fronte a un obiettivo che invece di migliorare le cose, tende a peggiorarle. Un obiettivo che l'Osservatorio definisce con elegante eufemismo "poco ambizioso".

Per il resto, i traguardi programmati dal Piano si limitano a riguardare il grado di utilizzo di procedure e strumenti, come ad esempio "la percentuale di uffici del Giudice di pace con servizi telematici attivi". Nessuno però si preoccupa di andare a vedere a che cosa siano serviti quei servizi.

La sanità: non uno dei dodici obiettivi del ministero della Salute si propone di ridurre i tempi e di alzare la qualità delle prestazioni erogate. Troviamo invece, tra gli altri target, il numero di "campagne promozionali su specifici rischi e malattie", o la quantità di "pubblicazioni scientifiche in ambito medico". Per promuovere gli interventi in materia di corretta alimentazione della

popolazione, ci si preoccupa di andare a vedere - come si è già accennato all'inizio - la "percentuale di documenti a valenza esterna predisposti, rispetto a quelli da predisporre". E il colmo è che per questo obiettivo il target di adempimento è inferiore al 100%: ossia - conclude l'Osservatorio - "si pianifica che non tutti i documenti da predisporre saranno predisposti!".

Quando dalla salute passiamo alla sicurezza, il nostro viaggio tra le performance della Pa si fa ancora più complicato, perché il ministero dell'Interno ha pensato bene di affiancare a 21 obiettivi generali ben 137 obiettivi operativi intermedi. Una vera montagna di carta. In questo caso, anche l'Organismo indipendente di valutazione non risparmia critiche nella Relazione sulla performance. Critiche che però misteriosamente scompaiono nel documento finale di validazione. Quello che serve a distribuire i premi di risultato ai dirigenti. Alcuni target, poi, costituiscono dei veri e propri enigmi. Per esempio, per l'indicatore "numero di prodotti antincendio commercializzati controllati", la soglia-obiettivo prevista è pari a 6: "numero che non si capisce bene a cosa si riferi-

sca", e con quale livello di partenza si confronti.

Il mistero non accenna a diradarsi quando passiamo ad esaminare le incongruenze che riguardano gli Esteri e la Cooperazione internazionale. Qui molti dei 24 obiettivi sono infatti espressi in termini assoluti e non, come ci si aspetterebbe, in percentuale. È il caso del "numero di uffici consolari dotati di strumentazione attiva per la captazione dei dati biometrici per il rilascio del passaporto", o del "numero di domande di visto trattate dalla rete visti italiana nel triennio successivo". Cifre che prese da sole non significano assolutamente nulla.

E si arriva infine al modo stragante con cui gli Esteri valutano la "tutela degli interessi nazionali nel bacino del Mediterraneo", misurata - come si diceva all'inizio - "dalla frequenza degli incontri bilaterali con i Paesi di competenza e dal numero di comunicati congiunti concordati con i principali partner internazionali". Ossia, quel che importa è l'attività svolta, non i risultati raggiunti.

**L'opinione**

Gli Esteri, per verificare in che misura vengono tutelati gli interessi nazionali nel Mediterraneo, misurano "il numero di incontri bilaterali con i Paesi di competenza"

**L'opinione**

Ogni amministrazione vara un piano triennale di risultati da raggiungere, giudicati dagli Oiv, Organismi indipendenti di valutazione. Che però sono nominati dalle amministrazioni stesse

**L'opinione**

Per la Giustizia il Piano 2020 prevede per il triennio un target medio di 376 giorni per i processi di primo grado, peggiore rispetto ai 359 e 369 giorni registrati nei due anni precedenti





MARCO PASSARO/FOTGRAMMA



**Luigi Di Maio**  
ministro degli Esteri



**Fabiana Dadone**  
ministro per la PA

### I numeri



#### LA MAPPA DEI DIPENDENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DIVISI PER SETTORE DI ATTIVITÀ

DATI AL 31 DICEMBRE 2018\*

SCUOLA E AFAM	35,1%
SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE	20,1%
COMPARTO SICUREZZA-DIFESA	16%
REGIONI ED AUTONOMIE LOCALI	13,1%
MINISTERI E PCM	4,6%
UNIVERSITÀ	2,9%
REGIONI A STATUTO SPECIALE E PROVINCE AUTONOME	2,8%
AGENZIE FISCALI	1,5%
ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI	1,3%
ENTI DI RICERCA	0,7%
MAGISTRATI, DIPLOMATICI, PREFETTI, CARRIERA PENITENZIARIA	0,4%
ALTRO	1,5%

(\*) Escluso il personale con rapporto di lavoro flessibile

FONTE: ELABORAZIONE CORTE DEI CONTI SU DATI RGS-IGOP



Peso: 1-4%, 8-88%, 9-16%

## Tria boccia il governo «Sull'economia non stanno più capendo nulla»

—  
**PAOLA TOMMASI**

Il governo italiano, e probabilmente anche altri governi europei, purtroppo danno l'impressione di non avere idea di cosa stia accadendo intorno a

noi. Lo spiega a *Libero* con la calma e la dovizia che gli appartengono, da economista, (...)

**segue** → a pagina 6

## Giovanni Tria

# «Questo governo sull'economia non sta capendo più nulla»

L'ex ministro bacchetta Conte e soci: «Palazzo Chigi continua a invitare le imprese a indebitarsi per ripartire, ma così facendo rischiamo di peggiorare la situazione»

segue dalla prima

**PAOLA TOMMASI**

(...) già ministro, ma soprattutto da professore, Giovanni Tria, predecessore di Roberto Gualtieri al Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Rischiamo uno shock monetario? Viene immediatamente da chiedere a chi da sempre analizza con innata passione le dinamiche dell'economia mondiale. «Quello che è successo non è mai capitato prima - dice Tria - e anche le risposte delle banche centrali di tutto il mondo sono state e continuano ad essere

non convenzionali. La Bce porterà avanti ancora a lungo politiche monetarie espansive, superando nei fatti il tabù della monetizzazione dei debiti. Il punto è che la Federal Reserve americana ha deciso di andare per la sua strada da sola, senza alcuna consultazione, ancorché informale, con la Bce, e questo pone un tema di tassi di cambio, con relative ricadute sul commercio internazionale rilevanti per l'Italia visto che le esportazioni pesano per il 30% del Pil».

### GUERRA DI DAZI

In effetti, la prospettiva of-

ferta dal professor Tria è molto più ampia di quella che quotidianamente ci propina Palazzo Chigi. «Per ora la Bce ha deciso di non rispondere alla Fed - continua proiettandoci in un'atmosfera da thriller - ma si apre comunque una forte discussione sul sistema monetario internazionale, sulla necessità di un coordinamento delle politiche monetarie, tanto più che eventuali guerre valutarie, considerato anche tutto il tema dello scontro commerciale sui dazi, si rifletteranno ine-



Peso: 1-4%, 6-90%

vitabilmente sull'andamento dell'economia globale. Stiamo entrando in un territorio non conosciuto che il governo italiano ignora». Il problema, per Tria, è soprattutto dello Stato: «Non sappiamo quando l'equilibrio salterà, ma di sicuro sappiamo che il prossimo anno l'Erario si troverà davanti a una perdita di gettito connessa non al rinvio, riduzione o cancellazione delle tasse, ma alla caduta delle attività produttive, con imprese e famiglie che non hanno avuto reddito, in più si vedrà l'impatto dell'indebitamento privato. La risposta principale dell'esecutivo alle imprese è stata "indebitatevi con la garanzia dello Stato", ma cosa succede se quelle imprese non riescono a far fronte ai debiti e falliscono? La garanzia diventerà un onere per lo Stato. E quelle che sopravviveranno, così

indebitate, avranno maggiori problemi ad andare avanti».

Per questo tra economisti, ed è l'ambiente preferito dal professor Tria, si comincia a discutere anche dell'impatto che questa crisi, che è doppia rispetto a quella del 2008-2009, potrà avere sulle banche: «Adesso gli istituti stanno bene perché rimpinzati dalla Bce e dai depositi, in aumento da parte sia delle famiglie sia delle imprese che tengono ferma la propria liquidità in attesa di capire cosa succede. Ma quando cominceranno ad aumentare i crediti deteriorati, quale sarà l'impatto sul sistema bancario? Anche questo è un tema da trattare con l'Europa per cambiare la normativa».

Gli elementi, enormi, di incertezza, sono tanti, al punto che viene da chiedersi se crei più sfiducia l'evoluzione del virus o la reazione di Conte e compagni. Per Giovanni Tria «è grave la difficoltà operativa del gover-

no. L'industria un po' sta riprendendo, anche perché sta riprendendo la Germania, ma è un semplice rimbalzo e il recupero è di circa la metà di quanto si è perso. In condizioni del genere i modelli di previsione non funzionano perché viviamo momenti di rottura strutturale anche nei comportamenti. Bisognerà vedere il terzo e il quarto trimestre 2020 per capire l'impatto non solo immediato ma duraturo della pandemia sull'economia mondiale». Poi Tria si rimette per un attimo nei panni che ha vestito fino a un anno fa: «Capisco che il ministro Roberto Gualtieri si debba dire ottimista, è quasi un dovere d'ufficio, perché mostrarsi pessimista crea un danno economico, ma è una situazione asimmetrica perché l'ottimismo non genera automaticamente la ripresa».

#### COSA SERVE

Nella sua esperienza al governo e da economista, qual è una riforma fondamentale per far funzionare l'economia? «Uno dei problemi italiani del non riuscire a fare investimenti è che si è indebolita fortemente la struttura dello Stato e i ministeri sono stati svuotati di competenze, in una spinta centralista per cui, per motivi politici, tutto viene avvocato da palazzo Chigi, trasformando il luogo del potere esecutivo in un "porto delle nebbie", dove è difficile operare e tutto si blocca». Se tutto è concentrato nelle mani di Giuseppe Conte, viene da pensare che lo stesso metodo sarà seguito anche per la gestione del Recovery Fund. Viene fuori Tria professore: «C'è un approccio simile a quello dei docenti universitari di fronte ai bandi di concorso per i fondi di ricerca, in cui conta rispettare la scadenza e mettere nei progetti le parole chiave che chi

valuta vuole trovare scritte. Ma qui parliamo di qualcosa di molto più grande, un piano di sviluppo di cui i fondi europei sono solo una componente, poi ci sono gli investimenti pubblici italiani da fare con fondi nazionali ed è più da questi che dipende l'andamento dell'economia. Da quello, cioè, che il governo fa per mettere subito in sicurezza famiglie e imprese, scuole, fabbriche e ospedali dal Covid, per ridare fiducia agli investimenti e ai consumi privati. La parola d'ordine, questa volta ci vuole: ridurre l'incertezza».

Si può decidere di ricorrere o meno al Mes, che per il professor Tria va usato e su cui c'è una polemica a suo dire fuorviante, ma quel che conta è agire con tempestività: «Se si decide che il Mes non va bene, si parte allora con una emissione di debito italiano che finanzi le misure strutturali necessarie. Non è il risparmio sul tasso di interessi fra Mes e titoli nazionali che fa la differenza in questa fase, 300-400 milioni all'anno non sono una cifra fondamentale per il bilancio dello Stato, ma quel che deter-

mina il vero cambiamento è decidere e partire subito con gli interventi, non rinviare. Invece in Italia molto non viene deciso, da una parte per tornaconto politico, dall'altra perché non c'è un centro operativo che attui le misure. Al contrario, c'è l'illusione di tenere tutto in mano a Palazzo Chigi per prestigio politico e controllo dei fondi, ma lì non c'è capacità di operare». Un



Peso: 1-4%, 6-90%

esempio calza a pennello: «Si pensi all'Inps: è emerso chiaramente il drammatico modo di agire di chi oggi fa le leggi e prende decisioni senza prima controllare se l'ente individuato per l'espletamento delle pratiche è in grado di svolgere il ruolo nuovo che gli viene attribuito».

Al Ministero dell'Economia e delle Finanze non c'è più un dipartimento di programmazione economica, spostato a piazza Colonna già da Romano Prodi, e lì finito a fare da "segreteria" al Cipe. Da buon economista e professore, Tria propone a Giuseppe Conte di riportarlo in via Venti Settembre ma quello che si fece nel 2019, tra l'altro con DPCM, quando ancora questo strumento normativo non era conosciuto come dopo il lockdown, fu l'istituzione di una struttura di

missione alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio, InvestItalia, il cui unico scopo sembra essere stato quello di fare qualche assunzione. Avendo fatto parte del primo governo Conte, Tria osserva: «Continuano a portarsi dietro eredità vecchie e mal gestite, come Ilva, Alitalia, e in ogni provvedimento finiscono per riproporre misure che avrebbero dovuto essere già operative ma che invece sono rimaste inattuato. Si pensi al decreto "Sblocca cantieri", dove sono le opere sbloccate? Tutte cose che gridano vendetta».

#### SEMPRE IN ALLARME

«Siamo in emergenza - continua sempre Tria - dovremmo spendere ra-

pidamente per far ripartire l'economia. Invece si usano decreti urgenti per infilarci cose che non c'entrano niente, come l'istituzione di "Patrimonio destinato" presso Cassa Depositi e Prestiti, cosa complessa e da discutere a parte, non sotto il ricatto dell'emergenza, nel decreto "Rilancio". E magari si ritarda l'approvazione di misure necessarie perché non ci si mette d'accordo su norme che tendono a creare centrali di potere economico forte piuttosto che un piano industriale per la ripresa del Paese».

E dell'ingresso dello Stato nelle imprese cosa pensa? «Dipende da quale Stato entra. In certe fasi, come quella attuale, c'è una generale tendenza in tutto il mondo a che il pubblico acquisisca un ruolo maggiore. Ma svolgendolo come? Rispettando un minimo di regole di

mercato o "alla venezuelana"? Sembra più un gioco di potere economico che capacità dello Stato di programmare, entrare nelle imprese e gestirle. Mentre le partecipate italiane di oggi sono dei gioielli».

Infine, una chiosa sul referendum sul taglio dei parlamentari: il professor Tria voterà No, «è un attacco al Parlamento non inserito in nessun quadro di riforma, frutto di una caduta progressiva del senso dello Stato e delle istituzioni. E il Pd, che ha votato sempre contro, per entrare al governo - e quindi per una esigenza politica congiunturale - si è giocato una riforma costituzionale che, come tale, ha un impatto permanente importante per il Paese».

#### PORTO DELLE NEBBIE

«Uno dei problemi italiani è che i ministeri sono stati svuotati di competenze. Tutto viene avvocato da palazzo Chigi, trasformando il luogo del potere esecutivo in un "porto delle nebbie", dove è difficile operare e tutto si blocca»

#### PARALISI

«La maggioranza continua a portarsi dietro eredità vecchie e mal gestite, come Ilva, Alitalia, e in ogni provvedimento finiscono per riproporre misure che avrebbero dovuto essere già operative ma che invece sono rimaste inattuato»



Per l'ex ministro dell'Economia Giovanni Tria l'industria italiana sta tentando di riprendersi, ma il governo non la sta aiutando



Peso: 1-4%, 6-90%



# Pensioni, il governo ripropone l'opzione 41 anni di contributi

► Fra le ipotesi da valutare con i sindacati c'è anche l'anticipo di uscita a 62-63 anni

**ROMA** In pensione con 41 anni di contributi, a prescindere dal livello di anzianità. È questa l'ipotesi sulla quale sta ragionando il governo alle prese con la riforma previdenziale da attuare con la prossima legge di Bilancio. Ferma restando la sperimentazione di Quota 100, che andrà in scadenza alla fine del 2021, l'obietti-

vo del ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, è garantire una flessibilità maggiore in uscita.

**Di Branco** a pag. 10

## La previdenza

# Pensioni, più flessibilità torna sul tavolo l'uscita con 41 anni di contributi

► Mercoledì riparte il confronto con i sindacati ► Fra le ipotesi anche l'anticipo a 62-63 anni Quota 100 non cambia fino al termine del 2021 ma con un taglio medio dell'assegno del 5%

### IL NEGOZIATO

**ROMA** In pensione con 41 anni di contributi, a prescindere dal livello di anzianità. È questa l'ipotesi sulla quale sta ragionando il governo alle prese con la riforma previdenziale da attuare, almeno in parte, con la prossima legge di Bilancio. L'esecutivo e i sindacati avrebbero dovuto incontrarsi all'inizio della scorsa settimana ma il faccia a faccia è stato rimandato al 16 settembre

prossimo per permettere ai tecnici di mettere a punto una serie di proposte da esaminare successivamente in sede politica. Ferma restando la sperimentazione di Quota 100, che andrà in scadenza alla fine del 2021, come ha confermato alcuni giorni fa il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani, l'obiettivo del ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, è garantire una flessibilità maggiore in uscita (anche per favorire la staffetta generazionale con i giovani), ragionare sul lavoro discontinuo e affrontare il tema della pensione di garanzia per i giovani. A

sibilità maggiore in uscita (anche per favorire la staffetta generazionale con i giovani), ragionare sul lavoro discontinuo e affrontare il tema della pensione di garanzia per i giovani. A



Peso: 1-5%, 10-41%

breve saranno istituite le due Commissioni tecniche previste dall'ultima legge di Bilancio: quella sulla valutazione della separazione della spesa sociale tra assistenza e previdenza e quella per lo studio dei lavori gravosi. Decisiva quest'ultima, per ampliare la platea dei beneficiari dell'Ape sociale.

### LO SCALONE

Il tema dei temi, tuttavia, resta il superamento di Quota 100. Come superare, tra un anno, lo scalone di 5 anni che si formerà tra chi è riuscito ad andare a riposo con 62 anni di età e 38 di contributi e chi, dal 2022, sarà costretto a restare al lavoro fino a 67 anni? I sindacati ritengono che chi ha 41 anni di contribuzione debba andare in pensione a prescindere dall'età. Oggi questa opzione è possibile solo per i lavoratori precoci che all'età di 19 anni avevano alle spalle almeno un anno di contributi versati. Su questo versante il governo non appare del tutto convinto ma, rispetto alla chiusura manifestata nei mesi scorsi, è pronto al dialogo. Anche se all'interno dell'esecutivo una ipotesi alternativa resta la preferita. Vale a dire consentire a chi lo desidera l'uscita anticipata a 62-63 anni di età accettando un taglio del 2,8-3% del montante retributivo (introdotto nel 1996) per ogni anno che serve per raggiungere quota 67 anni. Vale a dire l'oriz-

zonte ordinario della pensione.

Calcoli alla mano, la riforma interesserebbe circa 150 mila persone all'anno, che potrebbero così andare a riposo con 4-5 anni di anticipo rinunciando in media al 5% del trattamento che maturerebbero andando in pensione al raggiungimento degli attuali requisiti di legge. Nel menù del negoziato governo sindacati figurano anche il superamento dell'automatismo dell'aspettativa di vita applicato ai requisiti per la pensione e la correzione degli aspetti più iniqui del sistema previdenziale. Per i sindacati è importante sostenere la previdenza delle donne, costruire una pensione contributiva di garanzia per chi ha carriere discontinue con basse retribuzioni, tutelare il potere di acquisto dei pensionati con misure che puntano a contenere gli effetti del calo del Pil e ampliare la cosiddetta quattordicesima. Anche la previdenza complementare, in particolare quella di matrice negoziale, merita attenzione e deve essere incentivata rispetto alle potenzialità che potrebbe esprimere in riferimento agli investimenti in economia reale.

### LA RIVALUTAZIONE

Altro tema sul tappeto che potrebbe entrare all'interno del negoziato governo-sindacati quello della rivalutazione delle pensioni. Da aprile, dopo ben 8 anni

di attesa, una platea di 2,8 milioni di pensionati si è visto riconoscere l'aumento pieno dell'assegno sulla base dell'andamento dell'inflazione: un mini-incremento della rivalutazione per i redditi da pensione tra i 1.522 e i 2.029 euro lordi al mese (tra le tre e le quattro volte il trattamento minimo). Dal 2022 la rivalutazione sarà del 90% per gli assegni tra 2.029 e 2.538 euro al mese e del 75% per tutti gli assegni oltre i 2.538 euro. Insomma il governo, almeno per i pensionati a basso reddito, ha tolto il freno a mano alla macchina dell'indicizzazione all'inflazione ma la marcia, lamentano i sindacati che dunque chiedono a Palazzo Chigi di intervenire, sarà lentissima e di certo non riuscirà neppure lontanamente a risarcire i soldi perduti a partire dal 2011, quando l'esecutivo Monti mise a dieta i pensionati.

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER I GIOVANI  
CON CARRIERE  
DISCONTINUE E BASSE  
RETRIBUZIONI  
SI PUNTA ALL'ASSEGNO  
DI GARANZIA**



Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri



Peso: 1-5%, 10-41%



## Progetti Recovery

### Trasporti, 7,5 miliardi destinati al Meridione

Andrea Bassi

**B**us e treni, 7,5 miliardi Ue per colmare i gap Nord-Sud. Pronti i piani ministeriali per il Recovery Fund. *A pag. 8*

# I piani italiani per il Recovery

# Bus e treni, 7,5 miliardi Ue per colmare i gap Nord-Sud

► Previsto l'acquisto di oltre 20 mila nuovi mezzi. Potenziamento del trasporto regionale  
► Bonus facciate portato al 100% ed esteso al 2021. Riscossione, riforma da 10 miliardi

## I PROGETTI

**ROMA** L'elenco è lungo. Ma tra le centinaia di proposte piovute dai ministeri, dalle Agenzie fiscali e anche dalle società pubbliche, sul tavolo del governo in vista della presentazione all'Europa dei progetti che l'Italia intende finanziare con i 209 miliardi del Recovery fund, le priorità iniziano ad emergere. Tra queste c'è anche il finanziamento dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, i servizi ai cittadini che, come aveva annunciato il ministro degli Affari Regionali Francesco Boccia proprio al Messaggero, sarebbero stati integralmente finanziati per colmare i divari tra Nord e Sud. Ed in effetti tra gli oltre 600 progetti ne spiccano due che da soli valgono 7,5 miliardi.

## L'OBIETTIVO

Il primo, che vale sei miliardi di euro, si pone l'obiettivo di ridurre il gap infrastrutturale, che ormai ha raggiunto livelli intollerabili, tra il Nord e il Sud dell'Italia. I sei miliardi saranno utilizzati per incrementare la dotazione di autobus al Sud Italia e accelerare il rinnovo del parco autobus con modelli più sostenibili sotto il profilo ambientale (elettrici, metano, idrogeno) sull'intero territorio nazionale (con 20.770 nuovi autobus). Lo stesso principio vale per i treni. Per potenziare le ferrovie regionali, quelle che ogni giorno utilizzano i pendolari per andare al lavoro, sempre nell'ottica di ridurre i divari tra Nord e Sud e quindi colmare il gap infrastrutturale, è inserita la richiesta di un finanziamento a valere sui fondi europei di un altro miliardo e mezzo di euro. Saranno sufficienti questi soldi effettivamente a ridurre le distanze nei servizi? Si vedrà. Il ministro Boccia, tuttavia, ha promesso

che per garantire uguali diritti di cittadinanza in ogni parte d'Italia, per il governo non ci sarebbero stati vincoli di bilancio. Rispetto a quanto trapelato nelle settimane scorse, nell'elenco completo dei progetti presentati dai ministeri per accedere ai finanziamenti europei, ce ne sono diversi che non erano ancora emersi. C'è, per esempio, la richiesta fatta dal ministero dei beni culturali di poter finanziare con 500 milioni di euro, l'allungamento di un anno, a tutto il 2021, del «bonus facciate», l'incentivo del 90% per il rifacimen-

to del patrimonio storico-artistico.

to del patrimonio storico-artistico.



to dell'esterno degli edifici. Con due novità: il progetto del ministero prevede di portare lo sgravio al 100% e di permettere l'uso non soltanto nelle zone A e zone B, in pratica i centri storici, ma su tutto il territorio nazionale. Questo permetterebbe di raggiungere, spiega la scheda allegata, tre obiettivi particolarmente importanti per il sistema Paese e permettendo una più rapida e sostenibile uscita dalla crisi legata al Covid 19. «Oltre al miglioramento energetico, si otterrebbe infatti una complessiva riqualificazione "estetica" dei fabbricati e quindi un innalzamento della qualità della vita dei cittadini con un evidente incremento dell'occupazione nel settore edile».

Un altro progetto del quale, fino

ad ora non c'era traccia, riguarda la riforma della riscossione «ordinaria e coattiva».

Di cosa si tratta non è spiegato, ma il ministero dell'Economia chiede ben 10 miliardi di euro per realizzarla. Probabile che qualche cenno al progetto possa arrivare dall'audizione di oggi in Commissione Bilancio della Camera del numero uno dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini.

### LA CANCELLAZIONE

Quello della riscossione, del resto, è un problema che si trascina da tempo. Nel suo magazzino l'Agenzia delle Entrate - Riscossione, come si chiama oggi la vecchia Equitalia, ha 954 miliardi di euro di cartelle non ancora incassate. Tolti i contri-

buenti falliti, quelli deceduti, i nullatenenti, le somme che realmente possono essere ancora recuperate sono una frazione. Anche per questo da tempo si parla della possibilità di una "rottamazione" del magazzino, una sorta di «saldo e stralcio» che permetterebbe di fare chiarezza nel bilancio pubblico e di liberare le energie dell'Agenzia delle Entrate - Riscossione, per provare a inseguire soltanto chi è in grado di onorare i suoi debiti. C'è poi il tema dell'aggio che ancora oggi pesa sulle cartelle. Una delle ipotesi che sono sul tavolo è che la parte a carico del contribuente sia cancellata e che il finanziamento dell'Agenzia della riscossione finisca a carico dello Stato.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE RISORSE SARANNO USATE PER FINANZIARE LIVELLI ESSENZIALI DI PRESTAZIONE UGUALI IN TUTTA ITALIA

## IL GOVERNO PRONTO A RIDURRE IL "MAGAZZINO" DELLE VECCHIE CARTELLE EQUITALIA CHE VALE 954 MILIARDI

### Il Recovery Fund

Proposta presentata da Ursula von der Leyen  
Cifre in euro

**750**  
miliardi

**500**  
a fondo perduto

investimento comune dei Paesi Ue

**250**  
in prestiti

da restituire con gli interessi

DA AGGIUNGERE ALLE ALTRE RISORSE STANZIATE PER I PROSSIMI ANNI

**1.100**  
miliardi

Budget Ue

**550**  
miliardi

Mes sanità, Bei, Sure

La ripartizione  
Cifre in miliardi di euro

	AIUTI PRESTITI		TOTALE
	AIUTI	PRESTITI	
Italia	81,8	90,9	172,7
Spagna	77,3	63,1	140,4
Polonia	37,7	26,1	63,8
Francia	38,7	-	38,7
Grecia	22,6	9,4	32
Romania	19,6	11,6	31,2
Germania	28,8	-	28,8
Portogallo	15,5	10,8	26,4
Rep. Ceca	8,6	10,6	19,2
Ungheria	8,1	7	15

L'Ego-Hub

### IL 15 OTTOBRE

L'Italia presenterà all'Ue le linee guida

**1**

Le linee guida con le priorità e gli obiettivi strategici dell'Italia per l'utilizzo dei

fondi del Recovery fund verranno presentate dal governo alla Commissione europea entro il prossimo 15 ottobre.

### ENTRO GENNAIO

I progetti del governo all'esame di Bruxelles

**2**

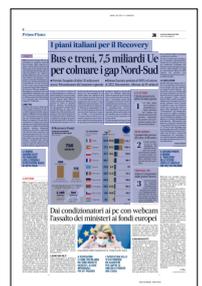
Il piano completo con la lista dettagliata dei progetti da finanziare con le risorse del Recovery fund dovrà invece essere consegnato dal governo italiano a Bruxelles entro gennaio dell'anno prossimo.

### PRIMAVERA 2021

Attesa l'erogazione delle prime risorse

**3**

Il governo intende accelerare nella presentazione dei progetti per il Recovery fund per poter accedere all'anticipazione prevista del 10%. Per l'Italia si tratta di circa 20 miliardi che dovrebbero essere disponibili nella primavera del 2021.



Peso: 1-2%, 8-53%

# L'EUROPA

Arrivate 557 proposte per i 209 miliardi a disposizione dell'Italia. Dal digitale alla scuola fino ai servizi meteo

## Recovery, richieste per oltre 660 miliardi

Per gli ospedali previsti  
34,4 miliardi di investimenti,  
quanto i fondi del Mes

di **Lorenzo Salvia**

**ROMA** La scuola, con la «trasformazione digitale» di 368 mila aule e la creazione di 2.700 laboratori. La sanità, con un massiccio investimento negli ospedali, 34,4 miliardi di euro, praticamente la stessa cifra che potremmo avere dal Mes, quel fondo salva Stati di cui però il Movimento 5 Stelle non vuol sentir parlare. Un voucher per consentire di acquistare un computer alle famiglie, sono 7 milioni e mezzo che ancora non ce l'hanno. E poi nuove assunzioni nella pubblica amministrazione, incentivi per il lavoro, per i pagamenti elettronici, tante misure per lo smart working e la digitalizzazione. Ma anche un corposo capitolo di varie ed eventuali che va dall'ammmodernamento degli impianti di molitura delle olive al rafforzamento del servizio meteo, dal voto elettronico per gli italiani all'estero alla «giustizia predittiva» per l'Avvocatura dello Stato, che aiuta a scrivere pareri e memorie sulla base dei precedenti, fino a una «costellazione di piccoli satelliti per il monitoraggio dello spazio extra atmosferico».

### La lista (e i conti)

Sono 557 i progetti candidati ad entrare nel piano che a gennaio il governo invierà a Bruxelles per utilizzare il *Recovery fund*, il piano europeo di aiuti dell'era Covid. In tutto valgono 677 miliardi di euro, più del triplo rispetto ai 209 miliardi che l'Italia potrà ottenere al massimo. Bisognerà scegliere e del resto la lista è ancora provvisoria. Fra tante voci, spiccano due assenze: il collegamento sullo Stretto di Messina, sia nella versione ponte sia in quella tunnel, e la proroga del super-ecobonus al 110% per le ristrutturazioni edilizie green, al momento previsto fino alla fine del 2021.

### Scuola e salute

Su queste due voci ci sono tanti altri progetti. C'è ad esempio un piano per rafforzare il diritto allo studio, che significa borse di studio e rette agevolate con 2,7 miliardi di euro. E sono previsti investimenti per 1,5 miliardi di euro nelle Rsa, le residenze sanitarie assistenziali, forse le strutture più colpite dalla pandemia.

### Lavoro, meno tasse

A parte una serie di micro misure sparse qua e là, sul lavoro le poste grosse sono due. Ci sono 4 miliardi in tre anni per detassare gli aumenti contrat-

tuali in modo da spingere i rinnovi, attesi da 14 milioni di lavoratori. E poi altri 10 miliardi per il taglio delle tasse sul lavoro. C'è anche lo sviluppo della siderurgia sostenibile, 5 miliardi, che vuol dire Taranto ma non solo.

### Statali, più assunzioni

La pubblica amministrazione ha un peso rilevante. Ci sono 3 miliardi per un piano di assunzioni straordinario e per la «digitalizzazione completa» dei concorsi. Ci sono 4 miliardi per il lavoro flessibile, che vuol dire computer portatili per i dipendenti, ma anche un sistema che controlli il lavoro a distanza con «sistemi premianti per i risultati». E ancora 5 miliardi per lo sviluppo di «poli tecnologici avanzati» che saranno utilizzati come spazi di coworking, cioè per la condivisione degli ambienti di lavoro.

### Stop contanti

Per il piano cashless, cioè senza contanti, sono previsti 10 miliardi di euro in tre anni. Gli incentivi ai pagamenti elettronici ci saranno «sia per consumatori sia per gli esercenti» e favoriranno «la precompilazione delle dichiarazioni fiscali e la predeterminazione dei versamenti dovuti», mettendo fine a quel sistema di acconti e saldi che



oggi complica la vita ai contribuenti e anche al Fisco.

### Il 5G e l'e-commerce

Oltre al voucher per l'acquisto dei computer, ci sono altri 2 miliardi per famiglie e imprese che non possono permettersi la connessione alla rete. E altri 2 miliardi per realizzare la copertura 5G «in almeno 100 città, da definire con Regioni ed enti locali». La stessa cifra viene messa in conto per una piattaforma di e-commerce «per il mantenimento della realtà imprenditoriale e tradizionale italiana». Una

specie di Amazon autarchico.

### I trasporti

Lo Stretto di Messina non c'è. Ma c'è poco più di un miliardo di euro per la linea ferroviaria Torino-Lione, un tempo considerata il male assoluto dal Movimento 5 Stelle. Ci sono 4,5 miliardi per la ferrovia Palermo-Catania-Messina, con un tempo di percorrenza stimato in un'ora e tre quarti. E anche 2,6 miliardi per l'Alta velocità tra Napoli e Bari. Alla voce mezzi urbani c'è un miliardo per aiutare chi non può permettersi biglietti e abbo-

namenti. Il tutto «in una prospettiva di universalità del servizio», cioè mezzi gratis, come scrive il ministero dello Sviluppo economico che propone la misura. Possibile?

#### La parola

#### RECOVERY FUND

È il fondo da 209 miliardi di euro che l'Ue intende garantire all'Italia. I parlamenti dei 27 devono però ancora pronunciarsi (è necessario che votino a favore). Dei 209 miliardi poco meno di 64 saranno sotto forma di sussidi e il resto come prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Recovery fund: i progetti del governo



**557**

Il numero totale dei progetti



**677,1 miliardi**

I fondi necessari per realizzarli tutti



**209 miliardi**

I fondi a disposizione

### LA SPESA



Trasformazione digitale delle scuole

**2.688.000.000 euro**



Ristrutturazione ospedali

**34.400.000.000 euro**



Impianti molitura olive

**1.200.000.000 euro**



Sicurezza antisismica edifici di culto

**1.000.000.000 euro**



Piano depuratori

**8.732.839.200 euro**



Piano siderurgia sostenibile

**5.000.000.000 euro**



Alta velocità Torino-Lione

**1.079.000.000 euro**



Collegamento Palermo-Catania-Messina

**4.449.000.000 euro**



Alta velocità Napoli-Bari

**2.595.000.000 euro**



Concorsi pubblica amministrazione

**3.000.000.000 euro**



Promozione lavoro flessibile nella pubblica amministrazione

**4.000.000.000 euro**



Coworking e lavoro agile nella pubblica amministrazione

**5.010.000.000 euro**



Piattaforma nazionale e-commerce

**2.000.000.000 euro**



Taglio tasse sul lavoro

**10.000.000.000 euro**



Piano Italia Cashless (incentivi ai pagamenti elettronici)

**10.000.000.000 euro**



Diritto allo studio (borse di studio e altro)

**2.775.000.000 euro**



Investimenti sulla mobilità urbana

**1.000.000.000 euro**



Detassazione degli aumenti contrattuali

**4.000.000.000 euro**



5G in 100 città

**2.000.000.000 euro**



Digitale per tutti (computer a chi non ce l'ha)

**5.000.000.000 euro**



Sviluppo infrastrutture per il digitale

**5.000.000.000 euro**

Corriere della Sera

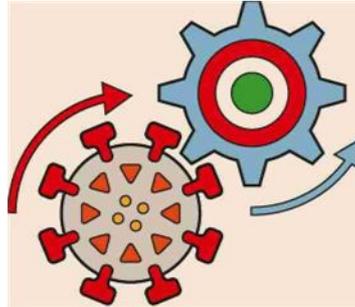


Peso:63%

**BONUS**

## Aumenti di capitale entro fine anno

Ceppellini e Lugano — A pag. 18



# Bonus sugli aumenti di capitale: determinante il fattore tempo

I NODI DELL'AUTUNNO

**DECRETO RILANCIO**

L'incremento va deliberato  
e versato entro fine anno  
Da regolare l'istanza online

L'impresa ha tutti i dati  
per decidere tranne l'esatto  
importo delle perdite 2020

Pagina a cura di  
**Primo Ceppellini**  
**Roberto Lugano**

I crediti di imposta per il rafforzamento patrimoniale delle imprese di medie dimensioni (articolo 26 del Dl 34/2020) stanno entrando nella fase operativa: a questo proposito, il decreto ministeriale di attuazione (Dm 10 agosto 2020) prevede quali procedure dovranno essere adottate. Possiamo analizzare gli adempimenti dei soggetti interessati dividendoli in fasi temporali:

- 1) verifica dei requisiti;
- 2) esecuzione dell'aumento di capitale;
- 3) acquisizione dei documenti e presentazione dell'istanza;
- 4) fruizione del credito di imposta.

**Verifica dei requisiti**

Questo aspetto può già essere af-

frontato dalle imprese, che di fatto possiedono tutti gli elementi per capire se possono fruire o meno dell'agevolazione. Infatti i parametri dimensionali storici fanno riferimento al 2019, e il decremento dei ricavi 2020 riguarda il periodo marzo-aprile. L'unico parametro che ancora manca è la determinazione della

perdita 2020 (per il bonus alle imprese) per il quale si deve attendere il bilancio relativo a quest'anno (si vedano i requisiti nella tabella).

**L'aumento di capitale**

Il vero e proprio vincolo temporale riguarda l'effettuazione dell'aumento di capitale da parte delle società interessate. Le norme di legge e le disposizioni del decreto attuativo prevedono infatti che il credito per i soci conferenti e per le società

in perdita spettino a condizione che entro la data del 31 dicembre sia deliberato e interamente versato un aumento di capitale.

Il Dm evidenzia che l'agevolazione spetta in relazione ai conferimenti in denaro iscritti alla voce capitale sociale e riserva sovrapprezzo azioni o quote anche a seguito della conversione di obbligazioni convertibili in azioni o quote di nuova emissione.



Peso: 1-2%, 18-29%

**Documenti e invio dell'istanza**

I soci che hanno effettuato conferimenti a fronte dell'aumento di capitale devono ricevere due documenti da parte della società:

- una copia della delibera di aumento di capitale;
- una dichiarazione del legale rappresentante della società che contenga l'attestazione di non avere fruito di altri aiuti di stato Covid superiori a 800.000 euro, nonché, se la società ha fruito di aiuti inferiori, l'indicazione dell'importo massimo del credito spettante al conferente.

Successivamente potrà essere presentata dal soggetto conferente l'istanza, con termini e modalità che saranno fissati con un provvedimento del direttore delle Entrate.

I dati essenziali dell'istanza sono: i codici fiscali del conferente e della conferitaria, l'ammontare del conferimento e l'importo del credito di imposta richiesto. Una volta presentata l'istanza, l'Agenzia comunicherà entro 30 giorni la spettanza del credito oppure un eventuale diniego.

Come abbiamo sottolineato, i

termini di presentazione non sono ancora noti; in linea generale i tempi sono ampi, dato che la fruizione del credito, in ogni caso, inizierà a partire dalla presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al 2020. Tuttavia, il Dm (articolo 3, comma 4) stabilisce che «il credito d'imposta è riconosciuto dall'Agenzia delle entrate ... secondo l'ordine di presentazione delle istanze e fino all'esaurimento delle risorse». In conclusione, andiamo incontro all'ennesimo "click day": non appena sarà noto il termine iniziale di presentazione sarà fondamentale essere pronti per inviare tempestivamente le istanze (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì del 7 settembre).

Il conferente che riceve il riconoscimento del credito di imposta deve effettuare una dichiarazione alla società conferitaria, in modo che questa possa a sua volta eseguire correttamente i calcoli dei propri incentivi secondo le regole e i limiti della sezione 3.1 della Comunicazione della Commissione europea riguardante le misure di aiuto di Stato a seguito dell'emergenza Covid.

**L'utilizzo del credito di imposta**

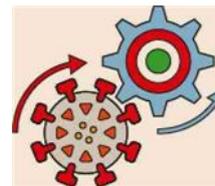
Si tratta del momento temporale più lontano. Infatti, una volta conclusa con successo la procedura, l'impiego del credito, come abbiamo ricordato, potrà avvenire nell'ambito della dichiarazione dei redditi relativa al periodo in cui è stato effettuato il conferimento: si tratta quindi (nel caso più

comune) della dichiarazione 2021 relativa al periodo 2020.

Il credito è utilizzabile in compensazione in questa dichiarazione e in quelle successive fino al suo esaurimento; è comunque prevista la possibilità, decorsi 10 giorni dalla presentazione della dichiarazione, di utilizzare il credito in compensazione con qualsiasi altro tributo in F24. In tal caso la compensazione potrà avvenire per qualsiasi importo, senza applicazione degli ordinari limiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I requisiti		
Le condizioni da rispettare per il bonus ai conferenti e alla società		
REQUISITO	CREDITO PER I CONFERENTI	CREDITO PER LA SOCIETÀ
Soggetti diversi da holding, imprese finanziarie, imprese in difficoltà	✓	✓
Situazione di regolarità contributiva, fiscale, edilizia, del lavoro, della previdenza	X	✓
Assenza di reati fiscali con condanne interdittive ad amministratori, soci o titolare effettivo	X	✓
Ricavi 2019 superiori a 5 e fino a 50 milioni	✓	✓
Riduzione di ricavi della società conferitaria marzo-aprile 2020 rispetto a quelli di marzo aprile 2019 non inferiore al 33 %	✓	✓
Aumento di capitale deliberato dal 20 maggio al 31 dicembre 2020 con integrale versamento	✓	✓
Perdite del bilancio 2020 eccedenti il 10 per cento del patrimonio netto	X	✓



Peso: 1-2%, 18-29%

488-001-001

**LA GEOGRAFIA DEL CREDITO**

## Covid: +4,8 gli italiani indebitati Toscana al top di mutui e prestiti

di **Michela Finizio**

**N**el primo semestre è cresciuta del 4,8% la popolazione italiana con crediti attivi: al 30 giugno scorso il 41% dei maggiorenni aveva almeno una rata da pagare. Anche durante l'emergenza sanitaria, quindi, si allarga la platea degli indebitati. La corsa ai finanziamenti (mutui e prestiti) da parte delle famiglie, già in atto da alcuni anni, non è

stata frenata dalla crisi. Forte, in particolare, la domanda di mutui (+34% ad agosto) e prestiti finalizzati.

Nel frattempo, il debito diventa più sostenibile: in base alla mappa del credito Mistercredit di Crif, la rata media è scesa a 333 euro al mese (-3,2% rispetto al semestre precedente) e l'esposizione media residua si attesta intorno ai 32.200 euro, in flessione del 2,5 per cento.

— *Servizi a pagina 7***La mappa del credito regione per regione**

Nel primo semestre è cresciuta del 4,8% la popolazione con crediti attivi. L'importo medio cala del 3,2%. Forte la domanda di mutui (+34% ad agosto) e prestiti finalizzati

# L'Italia dei debiti: si allarga la platea ma le rate diventano più sostenibili

Michela Finizio

**S**i allarga la platea degli italiani indebitati anche durante l'emergenza sanitaria. Nei primi sei mesi del 2020 è cresciuta del 4,8% l'incidenza della popolazione con linee di credito attive sul totale dei residenti maggiorenni. Il Covid, quindi, non ha frenato, anzi forse ha alimentato, la corsa ai finanziamenti da parte delle famiglie (mutui, prestiti personali e finalizzati), in atto già da alcuni anni. Nel frattempo, il debito diventa più sostenibile: in base alla mappa del credito Mistercredit di Crif, la rata media è scesa a 333 euro al mese (-3,2% rispetto al semestre precedente) e l'esposizione media residua si attesta intorno ai 32.200 euro (-2,5%).

**Il mercato del credito in epoca Covid**

«La platea di consumatori che hanno attivato un mutuo o un prestito - illustra Beatrice Rubini, direttore della linea Mister Credit di Crif - è cresciuta ulteriormente negli ultimi mesi, ma sempre ponendo grande attenzione alla sostenibilità degli impegni assunti, optando per rate mensili non troppo pesanti rispetto al reddito disponibile e piani di rimborso più lunghi».

Questo ha consentito di tenere sotto controllo la rischiosità. Il tasso di default - l'indice di rischio che misura le nuove sofferenze e i ritardi di 6 o più rate nell'ultimo anno di rilevazione - si è, infatti, mantenuto stabile per il credito al dettaglio (mutui immobiliari e credito al consumo): ad aprile 2020

era fermo all'1,6% contro l'1,9% del corrispondente periodo 2019 e al 3,2% del marzo 2010, durante la fase più acuta della crisi dello scorso decennio.

Un risultato reso possibile anche dalla moratoria varata dal Governo: le banche hanno ricevuto circa 214mila domande di sospensione delle rate del



Peso: 1-3%, 7-49%

mutuo sulla prima casa (fondo Gasparrini) e le moratorie Abi e Assofin rivolte alle famiglie hanno raccolto 470 mila adesioni, per 20 miliardi di prestiti.

### Sale la domanda di finanziamenti

La progressiva corsa all'indebitamento è stimolata da un costo del denaro estremamente favorevole (con i tassi applicati ai minimi storici) e da offerte estremamente appetibili. Negli ultimi 5 anni è cresciuto il peso (+4%) dei prestiti finalizzati all'acquisto di beni e servizi (quali auto, moto, articoli di arredamento, elettronica ed elettrodomestici, energie rinnovabili, palestre, spese mediche, ecc) sul totale dei contratti attivi, a scapito dei prestiti personali (-1,7%) e dei mutui (-0,7%). Inoltre, è cresciuta la propensione ad allungare i piani di rimborso, con effetti importanti sulla rata media passata dal 362 del primo semestre 2016 ai 333 euro di oggi.

Era già capitato nel primo semestre 2018: allora la percentuale di cittadini indebitati era salita del 7,6% in soli sei mesi. Anche questa crisi, generata dall'emergenza da Covid-19, non ha frenato la domanda di finanziamenti. Dopo una fase di debolezza durata fino alla metà di aprile, coincisa con il lockdown varato dal Governo, le richieste di credito al dettaglio sono però ritornate sui livelli pre-crisi. Il mese di agosto ha fatto registrare un vero e proprio boom, con le istanze di mutuo che hanno fatto segnare un +33,7% rispetto allo stesso mese del 2019, mentre i prestiti finalizzati sono cresciuti del 22,2 per cento. Solamente i prestiti personali non sono ancora tornati sui livelli pre-Covid, facendo registrare un ritardo del -11,1 per cento.

### La geografia dell'indebitamento

Analizzando la mappa del credito di Crif su base territoriale, è la Toscana la regione con più residenti indebitati, quindi con la maggiore propensione al credito: in alcune province, come Livorno o Massa Carrara, più di un residente su due ha almeno una rata da pagare a fine mese. Il numero più basso di maggiorenni con almeno un finanziamento attivo, invece, si registra in Trentino Alto Adige: solo il 21,6% e per lo più si tratta di mutui (il 30% dei contratti a Bolzano). Qui, infatti, la rata media è la più elevata (513 euro in Alto Adige), anche a causa del costo delle abitazioni sul territorio.

L'indebitamento risulta inferiore alla media anche in molte regioni del Sud tra le quali la Sicilia, con il 38,3% dei residenti, la Calabria, con il 36,3%, e la Campania, con il 35,7 per cento. In tutte le regioni

del Meridione il peso dei contratti di mutuo nel portafoglio delle famiglie è sensibilmente più basso e questo riduce la rata media e il debito residuo. In Calabria, in particolare, i mutui rappresentano solo il 13,3% del totale (contro il 29,8% del Friuli, il 26,3% dell'Emilia Romagna e il 25,7% della Lombardia).

Per quanto riguarda, invece, i prestiti personali, l'incidenza più elevata sul totale dei finanziamenti attivi si riscontra in Basilicata (36,4%), Molise (35,9%) e Sicilia (35,7%), mentre in Toscana e Lombardia questa forma di credito è decisamente meno utilizzata rispetto alla media nazionale. Sono Calabria, Sardegna e Puglia, infine, le regioni dove si registra la maggiore diffusione di prestiti finalizzati (per l'acquisto di auto, telefonini, elettrodomestici, e così via), rispettivamente pari al 54,1%, al 50,6 e al 50,0 dei crediti attivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 7-49%

**La fotografia dei crediti attivi**

**IL TREND DEI FINANZIAMENTI AGLI ITALIANI**

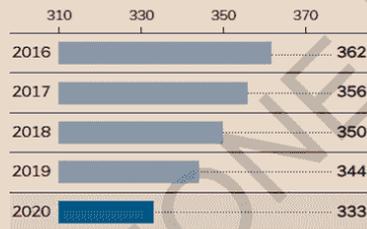
L'andamento in crescita della popolazione maggiorenne con almeno un credito attivo, la rata media e il debito residuo

**POPOLAZIONE INDEBITATA. I SEMESTRE (% SUL TOTALE)**

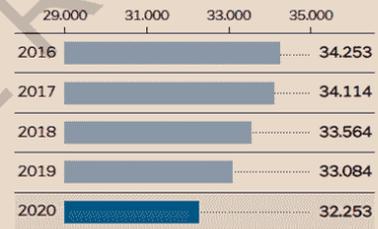


Fonte: Mappa del Credito MisterCredit CRIF

**RATA MENSILE. I SEMESTRE (€)**



**DEBITO RESIDUO. I SEMESTRE (€)**

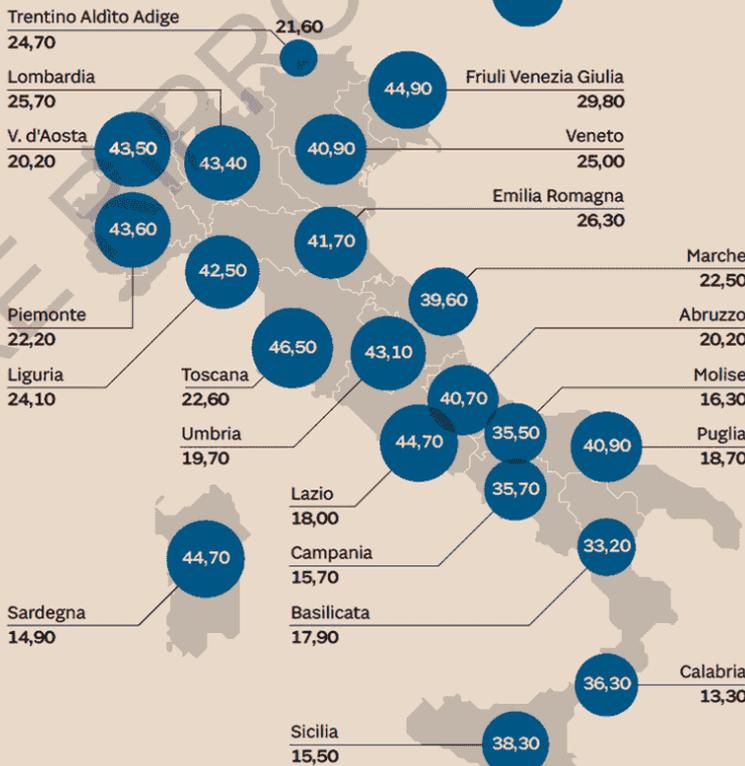


**LA MAPPA DELL'INDEBITAMENTO**

Percentuale di popolazione maggiorenne con almeno un rapporto di credito attivo. Dati al 30 giugno 2020

**POPOLAZIONE CON CREDITI ATTIVI (%)**

**INCIDENZA DEI MUTUI SUL TOTALE DEI CONTRATTI DI FINANZIAMENTO (%)**



Fonte: Mappa del Credito MisterCredit CRIF

	RATA MEDIA MENSILE PRO-CAPITE (€)	ESPOSIZIONE RESIDUA (€)
Abruzzo	301	27.666
Basilicata	318	25.479
Calabria	277	21.184
Campania	308	26.839
Emilia R.	358	37.770
Friuli V. G.	337	35.542
Lazio	309	30.950
Liguria	331	35.490
Lombardia	377	38.436
Marche	327	31.124
Molise	294	23.701
Piemonte	348	33.806
Puglia	303	28.368
Sardegna	277	25.450
Sicilia	294	23.764
Toscana	349	36.492
Trentino A. A.	432	43.546
Umbria	300	29.515
Valle d'Aosta	316	30.960
Veneto	377	37.395
<b>Media Italia</b>	<b>333</b>	<b>32.253</b>



Peso: 1-3%, 7-49%



# Reati tributari e responsabilità degli enti

di **ALESSANDRO FELICIONI**

Battesimo di fuoco per la responsabilità amministrativa delle società di capitali per reati tributari commessi dai propri amministratori. Con l'approssimarsi delle prossime scadenze relative alla presentazione delle dichiarazioni dei redditi e Iva (30 novembre 2020), entreranno in vigore le novità introdotte prima dal dl 124 del 2019 e, più recentemente, dal dlgs n. 75 del 14 luglio 2020. Norme che hanno allargato, a decorrere, appunto dall'anno in corso, la responsabilità amministrativa degli enti anche per alcuni reati tributari che, nella maggior parte dei casi, si concretizzano in sede di presentazione della relativa dichiarazione.

Così, dopo quasi 20 anni dalla sua comparsa, la disciplina del coinvolgimento penale delle società, conquista i reati tributari, da sempre in odore di inclusione ma mai, effettivamente, inglobati quali reati presupposto.

C'è voluto, come spesso accade, un intervento dall'alto, ad opera della Direttiva Ue 2017/1371 del 5 luglio 2017 (direttiva PIF) che ha invitato gli Stati membri a rafforzare il proprio sistema sanzionatorio con misure



necessarie affinché le persone giuridiche possano essere ritenute responsabili per i reati commessi, al loro interno, lesivi degli interessi finanziari dell'Unione europea, con particolare riguardo alle frodi Iva.

Così, il legislatore nazionale ha messo mano, in due tempi, al dlgs 231 del 2001: dapprima introducendo, a opera del dl 124/2019 (decreto fiscale), il nuovo art. 25-quinquiesdecies, per effetto del quale nel novero dei reati-presupposto per la responsabilità amministrativa degli enti sono stati inclusi quelli tipizzati agli artt. 2, 3, 8, 10 e 11 del dlgs n. 74/2000; da ultimo con l'emanazione del dlgs n. 75 del 14 luglio 2020, di recepimento della legge delega n. 117 del 4 ottobre 2019, con la quale il Governo era stato chiamato a «integrare le disposizioni del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231 [...] prevedendo espressamente la responsabilità amministrativa da reato delle persone giuridiche anche per i reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione Europea e che non sono già compresi nelle disposizioni del medesimo decreto legislativo». Il dlgs n. 75/2020 ha ulteriormente ampliato il perimetro dell'articolo 25-quinquiesdecies, includendovi, al ricorrere di determinate condizioni dettate dalla Direttiva, anche i delitti previsti dagli artt. 4, 5 e 10-quater del dlgs n. 74/2000.

### **I modelli organizzativi e gestionali**

La responsabilità amministrativa dell'ente viene meno se l'organo dirigente ha adottato ed efficacemente attuato, prima della commissione del fatto, modelli di organizzazione e di gestione idonei a prevenire reati della specie di quello verificatosi, se il compito di vigilare sul funzionamento e l'osservanza dei modelli di curare il loro aggiornamento è stato affidato a un organismo dell'ente dotato di autonomi poteri di iniziativa e di controllo, se le persone hanno commesso il reato eludendo fraudolentemente i modelli di organizzazione e di gestione e se non vi è stata omessa o insufficiente vigilanza da parte dell'organismo di controllo.

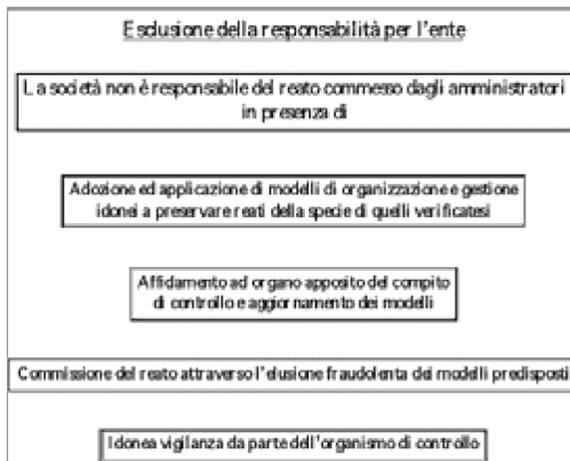
I modelli gestionali da predisporre devono rispondere alle seguenti esigenze:

a) individuare le attività nel cui ambito possono essere commessi reati;





- b) prevedere specifici protocolli diretti a programmare la formazione e l'attuazione delle decisioni dell'ente in relazione ai reati da prevenire;
- c) individuare modalità di gestione delle risorse finanziarie idonee a impedire la commissione dei reati;
- d) prevedere obblighi di informazione nei confronti dell'organismo deputato a vigilare sul funzionamento e l'osservanza dei modelli;
- e) introdurre un sistema disciplinare idoneo a sanzionare il mancato rispetto delle misure indicate nel modello.



L'ente, dunque, è chiamato a dimostrare di aver adottato ed efficacemente attuato modelli di organizzazione e di gestione idonei a prevenire reati della specie di quelli verificatisi; dovrà inoltre vigilare sulla effettiva operatività dei modelli, e quindi sulla osservanza degli stessi: a tal fine, per garantire la massima effettività del sistema, è disposto che la società si avvalga di una struttura che deve essere costituita al suo interno, dotata di poteri autonomi e specificamente preposta a questi compiti.

L'ente dovrà dimostrare che il comportamento integrante il reato sia stato posto in essere dal vertice eludendo fraudolentemente i suddetti modelli di organizzazione e di gestione.





All'affermazione generale della responsabilità dell'ente quando la commissione del reato sia stata resa possibile dal mancato adempimento degli obblighi di direzione o vigilanza, il legislatore delegato ha fatto seguire norme interpretative volte a specificare con maggiore precisione a quali condizioni ricorra la responsabilità dell'ente. È infatti chiaro che, se nelle realtà collettive a struttura semplice appare sufficiente affermare un generale obbligo di vigilanza, ed idonea la relativa violazione ad impegnare immediatamente la responsabilità amministrativa della società, non altrettanto può dirsi per quanto riguarda le realtà organizzative complesse, caratterizzate da un'articolazione di competenze che fanno capo a una pluralità di centri decisionali. Al tempo stesso, l'onere, per l'ente, di dotarsi di modelli di organizzazione e di gestione improntati alla massima effettività risponde alla qualificante funzione preventiva cui si ispira il nuovo sistema, traducendosi in una maggiore razionalizzazione nell'impiego delle risorse e nella predisposizione dei controlli interni (veda si tabella).

### **Il codice etico**

Assieme al modello organizzativo e correlato ad esso, l'adozione di principi etici e di condotta rilevanti ai fini della prevenzione dei reati ai sensi del dlgs n. 231 costituiscono un elemento essenziale del sistema di controllo preventivo.

I codici etici sono documenti ufficiali dell'ente che contengono l'insieme dei diritti, dei doveri e delle responsabilità dell'ente nei confronti dei dipendenti, fornitori, clienti, Pubblica amministrazione, azionisti, mercato finanziario.

Lo scopo del codice è quello di raccomandare, promuovere o vietare determinati comportamenti, al di là ed indipendentemente da quanto previsto a livello normativo, con la previsione di sanzioni proporzionate alla gravità delle eventuali infrazioni commesse.

I codici etici sono documenti approvati dai vertici della società e diffusi, in maniera capillare, all'in-





terno dell'organizzazione aziendale.

Essi, pur potendo esistere in autonomia e prescindere dall'adozione di un Modello organizzativo ex art. 6, dlgs n. 231/2001, vengono comunemente ritenuti il nucleo del Modello stesso e comunque il punto di partenza per la sua redazione; è opportuno che il codice etico sia allegato al Modello stesso.

Una violazione del codice etico non genera necessariamente gli estremi di un reato, ovvero può non determinare responsabilità diretta dell'ente ai sensi del dlgs n. 231.

Tuttavia, una sua violazione permette all'ente di reagire – mediante l'applicazione di sanzioni disciplinari o contrattuali - facendo riferimento ai principi generali di rispetto della legge, di correttezza e di lealtà del lavoratore.

Ogni dipendente - e in primis i soggetti apicali - dell'ente deve impegnarsi al rispetto delle leggi e



**Tutti i reati presupposto per la responsabilità amministrativa dell'ente**

Tipologia reato	Riferimento normativo
Indebita percezione di erogazioni, truffa in danno dello Stato o di un ente pubblico o per il conseguimento di erogazioni pubbliche e frode informatica in danno dello Stato o di un ente pubblico o dell'Unione Europea o per il conseguimento di erogazioni pubbliche, frode informatica in danno dello stato o di un ente pubblico e frode nelle pubbliche forniture	Articolo 24, dlgs 231/2001
Delitti informatici e trattamento illecito dei dati	Articolo 24 bis, dlgs 231/2001
Delitti di criminalità organizzata	Articolo 24 ter, dlgs 231/2001
Peculato, concussione, induzione indebita a dare o promettere utilità, corruzione e abuso d'ufficio.	Articolo 25, dlgs 231/2001
Falsità in monete, in carte di pubblico credito, in valori di bollo e in strumenti o segni di riconoscimento	Articolo 25 bis, dlgs 231/2001
Delitti contro l'industria e il commercio	Articolo 25 bis, dlgs 231/2001
Reati societari	Articolo 25 ter, dlgs 231/2001
Delitti con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico	Articolo 25 quater, dlgs 231/2001
Pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili	Articolo 25 quater 1, dlgs 231/2001
Delitti contro la personalità individuale	Articolo 25 quinquies, dlgs 231/2001
Abusi di mercato	Articolo 25 sexies, dlgs 231/2001
Omicidio colposo e lesioni colpose gravi o gravissime, commessi con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro	Articolo 25 septies, dlgs 231/2001
Ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita nonché autoriciclaggio	Articolo 25 octies, dlgs 231/2001
Delitti in materia di violazione del diritto d'autore	Articolo 25 nonies, dlgs 231/2001
Induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria	Articolo 25 decies, dlgs 231/2001
Reati ambientali	Articolo 25 undecies, dlgs 231/2001
Impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare	Articolo 25 duodecies, dlgs 231/2001
Reati di razzismo e xenofobia	Articolo 25-terdecies, dlgs 231/2001
Frode in competizioni sportive, esercizio abusivo di gioco o di scommessa e giochi d'azzardo esercitati a mezzo di apparecchi vietati	Articolo 25-quaterdecies, dlgs 231/2001
Reati tributari	Articolo 25 quinquiesdecies, dlgs 231/2001
Contrabbando	Articolo 25 sexiesdecies, dlgs 231/2001
Reati transnazionali	Legge 146/2006





dei regolamenti vigenti in tutti i Paesi in cui l'ente opera; tale impegno dovrà valere anche per i consulenti, fornitori, clienti e per chiunque abbia rapporti con l'ente.

Il codice etico dovrà essere poi inquadrato nell'ambito della disciplina del dlgs n. 231, vietando, in quanto contrarie all'interesse della società, le condotte integranti i reati, anche tentati, previsti negli artt 24 ss. del dlgs n. 231, con particolare riguardo alle fattispecie criminose che più appaiano correlabili all'attività dell'ente. Il codice etico spiega automaticamente i suoi effetti nei confronti del personale in quanto atto di autoregolamentazione dell'impresa.

### **L'organismo di vigilanza**

Nella disciplina della responsabilità amministrativa degli enti, accanto al modello organizzativo, assume un ruolo fondamentale l'Organismo di Vigilanza, chiamato a controllare l'adeguatezza del modello stesso e il rispetto allo stesso da parte della società. L'Organismo di Vigilanza può essere monocratico o collegiale, con componenti interni e/o esterni.

L'autonomia, l'indipendenza, la professionalità e la



continuità d'azione sono i principali attributi dell'Organismo di Vigilanza.

#### **Compito dell'Organismo di Vigilanza**

- Verifica dell'efficienza ed efficacia del Modello rispetto alla prevenzione ed alla commissione dei reati previsti dal Decreto
- Verifica del rispetto delle modalità e delle procedure previste dal Modello e rilevazione degli eventuali scostamenti comportamentali che dovessero emergere dall'analisi dei flussi informativi e dalle segnalazioni alle quali sono tenuti i responsabili delle varie funzioni
- Formulazione di proposte all'organo dirigente per gli eventuali aggiornamenti del Modello in conseguenza di:
  - Significative violazioni delle prescrizioni del Modello, significative modificazioni dell'assetto interno e/o delle modalità di svolgimento delle attività, modifiche normative
  - Segnalazione all'organo dirigente, per gli opportuni provvedimenti, di quelle violazioni accertate del Modello che possano comportare l'insorgere di una responsabilità in capo all'ente
  - Incontri periodici con gli organi societari cui l'OdV riferisce (con verbalizzazione)  
o Predisposizione di una relazione informativa, su base almeno semestrale, per l'organo dirigente in ordine alle attività di verifica e controllo compiute ed all'esito delle stesse
  - Trasmissione della relazione al Collegio sindacale

Per gli enti di piccole dimensioni, il dlgs 231/2001 prevede che l'Organismo di Vigilanza possa coincidere direttamente con l'organo amministrativo.

L'organismo di Vigilanza è quel soggetto respon-

sabile di sorvegliare e di verificare regolarmente l'efficacia del Modello, di segnalare eventuali deficienze del Modello, di aggiornare il Modello in seguito a modifiche normative o d organizzative; ha l'obbligo di informazione nei confronti del Consiglio di amministrazione, organizza l'informazione e formazione

L'organismo deve essere anche dotato della necessaria continuità d'azione, per poter operare efficacemente,





e ciò presuppone quindi una composizione mista, di membri interni ed esterni, e la necessità di evitare in esso la presenza di soggetti dotati di poteri operativi, privilegiando invece figure con elevata attitudine al controllo, dotate della necessaria professionalità ed esperienza.

#### **Poteri dell'Organismo di Vigilanza**

- Le attività poste in essere dall'OdV non possono essere sindacate da alcun altro organismo o struttura aziendale, fermo restando però che l'organo dirigente è in ogni caso chiamato a svolgere un'attività di vigilanza sull'adeguatezza del suo intervento, in quanto all'organo dirigente spetta la responsabilità ultima del funzionamento del Modello
- L'OdV deve avere libero accesso presso tutte le funzioni della Società – senza necessità di alcun consenso preventivo – onde ottenere ogni informazione o dato ritenuto necessario per lo svolgimento dei compiti previsti dal Decreto
- L'OdV può avvalersi – sotto la sua diretta sorveglianza e responsabilità – dell'ausilio di tutte le strutture della Società ovvero di consulenti esterni
- l'organo dirigente dovrà approvare una dotazione adeguata di risorse finanziarie, proposta dall'Organismo stesso, della quale l'OdV potrà disporre per ogni esigenza necessaria al corretto svolgimento dei compiti (es.: consulenze specialistiche, trasferite ecc.)

#### **Il sistema sanzionatorio**

L'art. 10, dlgs 231/2001 stabilisce che per l'illecito amministrativo dipendente da reato si applica sempre la sanzione pecuniaria determinata secondo il meccanismo delle quote.

In particolare, in una prima fase, il giudice fissa l'ammontare del numero delle quote che non deve essere mai inferiore a cento né superiore a mille; ciò avviene grazie alla valutazione della gravità del fatto, del grado di responsabilità dell'ente (adozione di modelli organizzativi, codici etici, sistemi disciplinari), di condotte riparatorie e riorganizzative (sanzioni disciplinari) dopo la commissione del reato. In una seconda fase l'organo giurisdizionale determina il valore monetario della



singola quota, che va da un minimo di 258 euro ad un massimo di 1549 euro, sulla base delle condizioni economiche e patrimoniali della persona giuridica.

La somma finale è data dalla moltiplicazione tra l'importo della singola quota e il numero complessivo di quote che quantificano l'illecito amministrativo; la

sanzione pecuniaria potrà quindi avere un ammontare che va da un minimo di 25.800 euro ad un massimo di 1.549.000 euro, in modo da adeguarsi alle condizioni dell'ente.



La sanzione pecuniaria, ai sensi dell'art. 12, è ridotta della metà e non può essere superiore a 103.291 euro, se l'autore del reato ha commesso il fatto nel prevalente interesse proprio o di terzi e l'ente non ha ricavato un vantaggio consistente o il danno patrimoniale cagionato è tenue; essa, invece, è ridotta da un terzo alla metà se, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, l'ente ha risarcito integralmente il danno e ha eliminato le conseguenze dannose del reato, o è stato adottato un modello organizzativo idoneo a prevenire i reati della specie di quello verificatosi (qualora si verificassero entrambe le condizioni, la sanzione è ridotta dalla metà ai due terzi).

In ogni caso, la sanzione pecuniaria in misura ridotta non può essere inferiore a 10.329 euro. Accanto a quelle pecuniarie, la disciplina prevede altresì sanzioni interdittive che hanno una durata limitata (non inferiore a tre mesi e non superiore a due anni) e possono essere applicate in via definitiva solo secondo quanto stabili-



to dall'art. 16. Le sanzioni interdittive si applicano in relazione ai reati per i quali sono espressamente previste, se l'ente ha tratto dal reato un profitto di un certo rilievo e il reato è stato commesso da un soggetto in posizione apicale o da un soggetto sottoposto alla direzione dei primi, a causa di gravi carenze organizzative; o in caso di reiterazione degli illeciti. Non si applicano invece se la sanzione pecuniaria è irrogata in forma ridotta.

I criteri di scelta delle sanzioni interdittive sono ispirati a principi di proporzionalità, idoneità e gradualità.

Il giudice sceglie la sanzione interdittiva a seconda della gravità del fatto, del grado di responsabilità dell'ente, delle condotte riparatorie e riorganizzative dopo la commissione del reato.

La sanzione interdittiva deve essere scelta inoltre in modo da prevenire il tipo di illecito commesso, consentendo anche un'applicazione congiunta di più sanzioni.



Infine la gradualità fissa la sanzione interdittiva massima, l'interdizione dall'esercizio dell'attività, che deve essere applicata dal giudice solo se le altre risultano essere inadeguate.

Non si applicano le sanzioni interdittive se il fatto è commesso nel prevalente interesse della persona





fisica o vi è una particolare tenuità del danno patrimoniale.

Non si applicano sanzioni interdittive nemmeno in presenza di condotte riparatorie. L'art. 17, dlgs 231/2001, prevede infatti che «ferma l'applicazione delle sanzioni pecuniarie, le sanzioni interdittive non si applicano quando, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, si verificano le seguenti condizioni: l'ente ha risarcito integralmente il danno e ha eliminato le conseguenze dannose del reato, è stato adottato un modello organizzativo idoneo a prevenire i reati della specie di quello verificatosi; l'ente ha messo a disposizione il profitto conseguito ai fini della confisca».

Peraltro la sanzione interdittiva va applicata in via definitiva se l'ente ha tratto dal reato un profitto di un certo rilievo ed è già stato condannato, almeno tre volte negli ultimi sette anni, all'interdizione temporanea dall'esercizio dell'attività.

Il giudice, inoltre, può applicare all'ente in via definitiva la sanzione del divieto di contrattare con la pubblica amministrazione o del divieto di pubblicizzare beni o servizi, quando è già stato condannato alla stessa sanzione almeno tre volte negli ultimi sette anni.

Infine in caso di impresa illecita, ossia un'organizzazione con l'unico scopo di consentire o agevolare la commissione di reati, deve essere sempre applicata l'interdizione definitiva dall'esercizio dell'attività.

L'art. 19, dlgs 231/2001 stabilisce nei confronti dell'ente è sempre disposta, con sentenza di condanna, la confisca del prezzo o del profitto del reato salvo che per la parte che può essere restituita al danneggiato.

Quando non è possibile eseguire la confisca secondo le condizioni citate, essa può avere ad oggetto denaro, beni di valore equivalente al prezzo o al profitto del reato.



**Le sanzioni interdittive**

- L'interdizione dall'esercizio dell'attività, comporta la chiusura dell'intera azienda o di un suo ramo; essa è un'autonoma sanzione ma può anche essere l'effetto dell'applicazione della seconda sanzione interdittiva:
- La sospensione o revoca delle autorizzazioni, licenze, concessioni funzionali all'esercizio dell'attività;
- Il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione, comporta il blocco delle entrate dell'ente, con l'esclusione dei contratti necessari per ottenere le prestazioni di un servizio pubblico necessario al normale svolgimento dell'impresa;
- L'esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi e la revoca di quelli già ottenuti o il divieto di pubblicizzare beni o servizi, comportano quasi una totale assenza di occasioni di profitto per l'ente.

**La responsabilità amministrativa e le piccole e medie imprese**

Un aspetto particolare che deve essere messo in evidenza attiene al rapporto tra la disciplina della responsabilità amministrativa delle imprese e la concreta applicazione delle disposizioni previste nei confronti delle piccole e medie imprese. Esistono infatti situazioni e organizzazioni particolari nell'ambito delle realtà produttive di piccole dimensioni tali da rendere oltremodo penalizzante l'attribuzione di responsabilità all'ente oltre che al soggetto materialmente responsabile del reato. Così, ad esempio appare improponibile la richiesta di modelli organizzativi e gestionali strutturati e complessi come quelli previsti dal legislatore, mentre la coincidenza pressoché generale della figura dell'amministratore con quella dei soci di riferimento, determina appunto l'irrogazione di due sanzioni, una penale riferita alla persona fisica e l'altra amministrativa propria della società, in capo allo stesso soggetto.

Il funzionamento dell'intera disciplina sembra accentrato sulla predisposizione di quei modelli gestionali e organizzativi che, se rispondenti alla struttura imposta e costantemente monitorati, sono in grado di preservare l'ente dal trascinarsi nella responsabilità del soggetto incorso in uno dei reati. I modelli previsti, però devono fare i conti con realtà societarie molto diverse tra loro; altro è infatti applicare il modello organizzativo a società di grandi dimensioni ed altro è voler mantenere la stessa specificità e organizzazione nell'ambito delle piccole e medie imprese, la cui limitata dimensione non può non influire sulla complessità dell'organizzazione gestionale e amministrativa presente al loro interno. Sul punto, lo schema di provvedimento è abbastanza laconico e non sembra cogliere le problematiche che potrebbero concretamente sorgere.

Nel comma 3 dell'art. 6 si legge che «negli enti di piccole dimensioni i compiti nella lettera b) del comma 1 possono essere svolti direttamente dall'organo





dirigente». Si tratta dei compiti di vigilanza in ordine al rispetto e all'adeguatezza dei modelli organizzativi adottati; vigilanza che mentre nelle grandi società deve essere affidata ad un organismo appositamente predisposto, nelle piccole e medie imprese può essere accollata direttamente dal management.

Come noto i modelli sono alla base della volontà legislativa di limitare la discrezionalità dell'autorità giudiziaria chiamata a decidere in ordine alla responsabilità implicita della società nel caso di reati commessi dagli organi dirigenti. Ciò non di meno l'intero impianto sembra diretto alla grande impresa. Cosicché l'individuazione delle attività che nel loro svolgimento possono creare situazioni passibili di reati con effetti trascendenti sulla società, la formulazione di protocolli atti a sviluppare le decisioni dell'ente in relazione ai reati da prevenire e soprattutto il reperimento e la gestione di risorse finanziarie destinate alle attività nel cui ambito possono essere commessi i reati in questione appaiono ben lontani dalle consuete modalità organizzative delle piccole realtà industriali e commerciali del territorio nazionale, abituate ad una tipologia organizzativa molto più lineare e spontanea, coordinata da un ristrettissimo staff che il più delle volte coincide con la figura della proprietà e del management dell'impresa stessa.

In nessuna parte del provvedimento è specificata una semplificazione per le piccole e medie imprese: i modelli gestionali e organizzativi richiesti sono dunque identici a quelli previsti per le imprese a struttura sociale più complessa. Anzi, a dire il vero, le previsioni di cui all'articolo 6, nel quale vengono illustrati i modelli organizzativi e gestionali da predisporre, sembrano esse stesse rivolte alle imprese di piccole dimensioni; infatti il successivo articolo 7, inerente la responsabilità dell'ente per reati commessi da soggetti sottoposti all'altrui direzione, pare approfondire le tematiche legate alle società che dispongono una pluralità di centri decisionali tutti da tenere sotto controllo. L'unica distinzione prevista per i modelli, che potrebbe indirettamente riguardare anche le piccole e medie imprese è legata a enti nei quali operano persone che rivestono funzioni di rappresentanza, di amministrazione o di direzione dell'ente o di una sua unità organizzativa dotata di autonomia finanziaria e funzionale nonché persone che





esercitano, anche di fatto, la gestione e il controllo dello stesso e da società di struttura più complessa nelle quali accanto alle figura appena richiamate coesistono persone sottoposte alla direzione o alla vigilanza di uno di tali soggetti.

Un ritratto così strutturato e preciso delle realtà aziendali italiane appare, in verità, alquanto lontano dalle concrete esigenze e situazioni presenti; la maggior parte delle piccole e medie imprese, nonostante la natura giuridica di società di capitali, vivono infatti l'avventura imprenditoriale guidate da una ristrettissima base societaria, costituita, il più delle volte da soggetti legati da vincoli familiari. Spesso le figure dell'amministratore e della proprietà dell'ente si sovrappongono, determinando una commistione che rischia di colpire duramente il proseguimento dell'attività in caso di reati atti a far scattare anche la responsabilità amministrati-

va dell'impresa; ciò perché, nella sostanza, è comunque lo stesso soggetto ad essere punito sia penalmente, a titolo personale, sia amministrativamente, nella figura della società.

### **Il difficile rapporto tra responsabilità amministrativa degli enti e reati tributari**

Non è mai stato facile il rapporto tra responsabilità amministrativa delle società e reati tributari. La disciplina di cui al dlgs n. 231/01 nasce per rispondere alla necessità di prevedere una risposta sanzionatoria verso quei reati che, seppur commessi da persone fisiche individuabili, vanno a vantaggio dell'ente. Da tale presupposto nascono i capisaldi della disciplina ossia la configurazione della responsabilità dell'ente in presenza di un interesse o vantaggio e la colpevolezza della persona giuridica legata ad un difetto organizzativo rilevante per la realizzazione del reato. In tale ottica i reati tributari recano i tratti tipici della criminalità d'impresa: basti solo considerare la fisiologica dissociazione che si osserva in ambito aziendale tra autore del reato e beneficiario del risparmio d'imposta.

Tuttavia la principale ritrosia ad includere anche le fattispecie penal-tributarie tra i reati presupposto è legata al rischio di imporre una sanzione sproporzionata per la singola condotta. Le sanzioni tributarie amministrative in capo alla società sono infatti particolarmente incisive e pesanti. Sommando a queste le sanzioni per quote proprie della 231 si arriverebbe ad



una pena pecuniaria del tutto sproporzionata rispetto alla condotta criminosa.

Come anticipato, la svolta è avvenuta ad opera della Direttiva Ue n. 2017/1371, del 5 luglio 2017 (c.d. Direttiva PIF) che ha portato all'inserimento dell'articolo 25-quinquiesdecies al dlgs n. 231/2001, da ultimo integrato dal dlgs n. 75 del 2020.

### **Il primo intervento: il d.l. 124/2019**

Dunque è ad opera del dl 124/2019 (convertito con modificazioni nella legge 157/2019) che sono stati inclusi fra i reati presupposto, da cui deriva la responsabilità amministrativa degli enti, anche i reati tributari, con particolare riguardo a quelli di natura fraudolenta. In verità la disposizione non è una assoluta novità per i reati tributari più gravi giacché prima di tale intervento essi potevano rientrare indirettamente nell'ambito di applicazione della disciplina, tramite altre fattispecie già previste fra i reati presupposto, quali per esempio l'associazione a delinquere ex articolo 416 c.p. o i reati di riciclaggio, impiego di denaro di provenienza illecita e autoriciclaggio ex articoli 648-bis, 648-ter e 648-ter1 c.p.

In particolare il decreto legittima l'applicazione della 231 e delle relative sanzioni per i reati di: dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti (articolo 2, dlgs 74/2000), dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (articolo 3, dlgs 74/2000), emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti (articolo 8, dlgs 74/2000), occultamento o distruzione di documenti contabili (articolo 10, dlgs 74/2000) e sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte (articolo 11, dlgs 74/2000).

Le sanzioni sono previste in 400 o 500 quote, a seconda dei reati su citati, con la previsione che, qualora l'ente abbia conseguito un profitto di «rilevante entità», la sanzione pecuniaria è aumentata di un terzo.

Considerato che il valore della quota varia da un minimo di 258 euro ad un massimo di 1.549 euro, in base alle condizioni economiche e patrimoniali della società, è agevole concludere che le sanzioni a carico dell'ente, a seconda dei casi, possono oscillare da un minimo di 103.200 euro (reati puniti con 400 quote) o 129.000 eu-





ro (reati puniti con 500 quote) ad un massimo, nei casi più rilevanti, considerando anche il citato aumento di un terzo, di 826.133 euro (reati puniti con 400 quote) o 1.032.666 euro (reati puniti con 500 quote).

Tali sanzioni, d'altro canto, si vanno a sommare con quelle tributarie di cui risponde la società che, nel caso della dichiarazione infedele sono parametricate alla maggiore imposta ritenuta evasa nella misura dal 90 al 180% con l'aumento «automatico» della metà (ossia dal 135% al 270%) quando la violazione è realizzata mediante l'utilizzo di documentazione falsa o per operazioni inesistenti, mediante artifici o raggiri, condotte simulatorie o fraudolente (ai sensi degli articolo 1 e 5, dlgs 471/1997 in materia, rispettivamente, di imposte sui redditi e Iva).

L'impianto sanzionatorio complessivo si presenta dunque estremamente incisivo anche per il fatto che vengono introdotte sanzioni interdittive quali il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione (salvo che per ottenere le prestazioni di un pubblico servizio), l'esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi o sussidi e l'eventuale revoca di quelli già concessi, nonché il divieto di pubblicizzare i beni o servizi. Inoltre viene prevista la possibilità della confisca per equivalente (e non più solo quella «diretta») del profitto del reato nei confronti dell'ente, prima esperibile solo nei confronti del reo persona fisica (solitamente l'amministratore di fatto e/o di diritto). Infine, in capo al rappresentante legale e alle eventuali ulteriori figure apicali della società coinvolte resta ovviamente ferma la responsabilità penale, con risposte sanzionatorie peraltro inasprite dalla stessa legge 124/2019.

Tale regime sanzionatorio, potrebbe mostrarsi particolarmente penalizzante per quelle società che non sono particolarmente diligenti nella scelta dei propri fornitori e che utilizzano, in modo inconsapevole, fatture per operazioni ritenute dall'amministrazione finanziaria «soggettivamente inesistenti» in quanto riferibili a soggetti diversi da quelli intestatari dei documenti.

Proprio per tali fattispecie, la corretta attuazione del Modello 231 o l'adeguamento dello stesso da parte di imprese e società che ne sono già provvisti, appare imprescindibile, rappresentando uno strumento idoneo a controbattere alle contestazioni dell'amministrazione, sia in sede tributaria e di conseguenza in ambito pe-



nale, basate in tale contesto sulla presunzione che il soggetto accertato «non poteva non sapere» di essere partecipe di un meccanismo fraudolento e dunque di non essere in buona fede.

Ciò, ovviamente, a condizione che il Modello 231 sia innanzitutto implementato in modo corretto e poi applicato in modo efficace con un'attività di costante presidio da parte dell'Organismo di Vigilanza.

### **Il secondo intervento: il dlgs n. 75/2020**

Dopo che il 5 luglio 2017 è stata approvata la cd. Direttiva PIF (UE 2017/1371), con la quale sono state apportate profonde innovazioni sui rapporti tra reati tributari e responsabilità degli enti collettivi, il Legislatore italiano si è attivato per dare attuazione alla Direttiva mediante la Legge di delegazione europea 2019 (legge n. 117/2019), affidando al Governo il compito di integrare le disposizioni del dlgs n. 231/2001 mediante inclusione nel catalogo dei reati-presupposto di quegli illeciti penali che ledono gli interessi finanziari dell'Unione Europea e che non siano già contemplati dal medesimo decreto (come previsto dall'art. 3, comma 1, lettera e) della legge di delega).

Sotto il profilo strettamente fiscale, la Direttiva PIF pone come soglia minima di tutela la repressione di gravi frodi Iva (testualmente, l'art. 2, para. 2 della Direttiva recita «reati gravi contro il sistema comune dell'Iva»), intendendosi con «gravi» quelle «azioni od omissioni di carattere intenzionale secondo la definizione di cui all'art. 3, paragrafo 2, lettera d), [che] siano connesse al territorio di due o più Stati membri dell'Unione e comportino un danno complessivo pari ad almeno 10.000.000 euro», ferma restando la facoltà per la legislazione nazionale di mantenere o adottare norme più rigorose.

Il citato art. 3, paragrafo 2, lettera d) della Direttiva specifica poi che, in materia di Iva, si considera «frode che lede gli interessi finanziari dell'Unione» l'azione od omissione commessa in sistemi fraudolenti transfrontalieri in relazione:

*«i) all'utilizzo o alla presentazione di dichiarazioni o documenti falsi, inesatti o incompleti relativi all'Iva, cui consegua la diminuzione di risorse del bilancio dell'Unione;*



*ii) alla mancata comunicazione di un'informazione relativa all'Iva in violazione di un obbligo specifico, cui consegue lo stesso effetto; ovvero  
iii) alla presentazione di dichiarazioni esatte relative all'Iva per dissimulare in maniera fraudolenta il mancato pagamento o la costituzione illecita di diritti a rimborsi dell'Iva».*

Per dare esecuzione alla nuova normativa si è provveduto, quindi, ad inserire tra i reati presupposto per la responsabilità degli enti, non soltanto le frodi Iva, bensì dell'intero comparto penal-tributario di cui al dlgs n. 74/2000.

Così, dopo il dl n. 124 del 2019, l'attuazione della Direttiva, ha previsto di estendere ulteriormente il novero dei reati fiscali che possono costituire presupposto della responsabilità dell'ente. Ciò è avvenuto con l'approvazione del dlgs n. 75 del 14 luglio 2020.

Le ulteriori norme incriminatrici che l'art. 5, lettera c), numero 1) del dlgs n. 75/2020 aggiunge nel neo-introdotta art. 25-quinquiesdecies, mediante inserimento del nuovo comma 1-bis, fanno riferimento al reato di dichiarazione infedele (art. 4), punito con la sanzione pecuniaria fino a trecento quote, a quello di omessa dichiarazione (art. 5), punito con la sanzione pecuniaria fino a quattrocento quote e a quello di indebita compensazione (art. 10-quater), punito con la sanzione pecuniaria fino a quattrocento quote.

Anche con riferimento a tali ipotesi criminose trovano applicazione la circostanza aggravante e le sanzioni interdittive già previste dall'art. 25-quinquiesdecies, rispettivamente ai commi 2 e 3, in relazione ai delitti tributari inseriti nel catalogo 231 con il Decreto Fiscale 2020.

Conformemente a quanto previsto dalla Direttiva, detti reati determinano la responsabilità dell'ente solo ove presentino carattere transazionale, ossia vengano commessi anche in parte nel territorio di un altro Stato membro dell'Unione europea e siano compiuti allo scopo di evadere l'Iva per un importo non inferiore a 10 milioni di euro.

Il mantenimento della «clausola di gravità» configura una soglia di penale rilevanza che, di fatto, determina l'esclusione delle «piccole e medie imprese» – che caratterizzano maggiormente





il panorama imprenditoriale italiano – dal perimetro applicativo della nuova disciplina.

*(vedasi tabella)*

### **Il modello organizzativo per i reati tributari**

Anche relativamente ai reati tributari la società per essere immune alla responsabilità amministrativa, ha l'onere di adottare ed attuare efficacemente un Modello di organizzazione, gestione e controllo idoneo a prevenire quel tipo di illecito commesso, ai sensi dell'art. 6, comma 1, lett. a), dlgs 231.

In generale, ai sensi dell'art. 2086 c.c., come modificato dal Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (dlgs 12 gennaio 2019 n. 14), l'imprenditore è tenuto ad adottare un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato alla natura e alle dimensioni dell'impresa.

Necessariamente, con l'inserimento dell'art. 25 quinquies gli enti dovranno sottoporre a revisione il Modello organizzativo già adottato affinché questo possa essere considerato idoneo, e quindi avere un'efficacia esimente, in caso di commissione di un reato tributario presupposto.

Così come per tutti gli altri rischi legati alla possibile commissione di reati presupposto della responsabilità amministrativa, il modello organizzativo va coordinato con eventuali altri sistemi di compliance e di internal audit già adottati dalla società in relazione alla gestione del rischio fiscale.

Si pensi, tanto per stare sul concreto, al Tax Frame Control, introdotto dal dlgs 5 agosto 2015 n. 128, che prevede l'istituzione di un regime di adempimento collaborativo fra l'Agenzia delle entrate e i contribuenti che siano dotati di un sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale, da intendersi quale rischio di operare in violazione di norme di natura tributaria ovvero in contrasto con i principi o con le finalità dell'ordinamento tributario.

Per la sua struttura e finalità un sistema del genere risulta del tutto compatibile ed addirittura complementare al modello organizzativo che ha, appunto, lo scopo di ridurre al minimo il pericolo





di commissione di reati tributari.

Fondamentale per la stesura del modello è la fase di valutazione del rischio che si basa sulla individuazione delle attività «sensibili», ossia esposte al pericolo di commissione dei reati in esame.

Tale fase è particolarmente delicata perché il rischio di commissione di illeciti tributari può interessare molteplici processi aziendali e svariate funzioni aziendali, e non solo, direttamente, quelli afferenti all'area fiscale.

**Attività propedeutiche  
per l'adeguamento del Modello Organizzativo per i reati tributari**

- Analisi della storia fiscale della società
- Ricognizione e valutazione dei modelli di compliance già esistenti





- Mappatura dei processi e delle attività sensibili a rischio di commissione dei reati tributari
- Analisi e valutazione del Sistema di controllo interno al fine di rafforzarne l'efficacia e l'efficienza
- Implementazione dei meccanismi pratici e operativi volti ad impedire la realizzazione delle condotte illecite
- Introduzione procedure di rilevazione e gestione del rischio fiscale e un sistema di controlli sulle attività sensibili
- Identificazione delle regole volte al rispetto delle disposizioni normative nell'attività amministrativa, contabile e commerciale
- Elaborazione di una strategia fiscale idonea, basata sui principi di trasparenza, con previsione della segregazione delle funzioni societarie e dei processi autorizzativi

In ambito fiscale, quindi, le attività sensibili non sono solo quelle spiccatamente tributaria quali la predisposizione delle dichiarazioni fiscali ma anche attività indirette sia in ambito amministrativo-contabile (conservazione della documentazione contabile, processo di registrazione delle fatture) sia in altri ambiti quale ad esempio quello commerciale (processo di gestione degli acquisti e delle vendite) o quello relativo al personale (liquidazione delle note spese di dipendenti e collaboratori).

Diverse sono quindi le aree di maggior rischio. Si pensi alla gestione degli approvvigionamenti di beni e servizi che può prestare il fianco a con-





dotte criminose riconducibili alla fattispecie di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o di altri documenti per operazioni inesistenti. Occorrerà agire sulla scelta dei fornitori (e in generale dei contraenti), da individuarsi mediante un processo selettivo segregato e formalizzato, che dovrà essere debitamente documentato e tracciabile, e un'attenta verifica, tramite riscontro documentale, della loro affidabilità commerciale e professionale, oltre che della solidità finanziaria. Inoltre occorrerà prestare attenzione all'oggetto della prestazione, implementando presidi volti a regolare gli approvvigionamenti tramite contratti o ordini in forma scritta, nei quali vengano espressamente indicati il prezzo del bene o il corrispettivo del servizio, verificare la corrispondenza tra il prezzo di acquisto dei beni e dei servizi oggetto di acquisto rispetto a quello di mercato e valutare periodicamente le prestazioni dei fornitori, con lo specifico obbligo di verificare la esatta corrispondenza dei beni o dei servizi ricevuti rispetto a quelli effettivamente richiesti.

Anche nell'ambito delle operazioni straordinarie potrebbero presentarsi condotte illecite riconducibili all'art. 8, dlgs n. 74/2000, che sanziona l'emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, o all'art. 11, che punisce la sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. Più in generale, nei rapporti con altre società e partner commerciali, appare inoltre concreto il rischio di incorrere nella più grave fattispecie dichiarativa di cui all'art. 2 del decreto. Per scongiurare tali coinvolgimenti, a livello interno, è necessario prevedere processi di approvazione delle operazioni segregati, formalizzati e aggravati, con obbligo di assicurare un supporto informativo adeguato ai soggetti apicali rispetto alle operazioni di volta in volta considerate e conservare la documentazione sottostante alle valutazioni economiche di supporto agli investimenti, di modo da garantirne la tracciabilità.

A livello esterno, va condotta una attività di due diligence per verificare la solidità finanziaria, l'affidabilità e l'onorabilità delle controparti, e occorre prevedere procedure di verifica degli investimenti, al fine di accertarne la congruità rispetto ai parametri di mercato. Infine vanno tenuti sotto





controllo potenziali conflitti di interesse e le operazioni con parti correlate.

### **Riferimenti per l'adeguamento del modello organizzativo ai nuovi rischi di reati tributari**

Ingresso nel regime di adempimento collaborativo di cui al decreto legislativo n. 128 del 5 agosto 2015, con il relativo obbligo di rilevare, misurare e monitorare il rischio fiscale (solo per le società di grandi dimensioni che ne abbiano i requisiti)

Integrazione del MOGC con i c.d. TCF – Tax Control Framework per garantire, a tutti i livelli aziendali, un presidio costante sui processi aziendali e sui conseguenti rischi fiscali (c.d. compliance integrata)

Linee Guida di **Confindustria** del marzo 2014 per il reato di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti

Segregazione delle funzioni aziendali prevedendo diversi livelli autorizzativi per l'approvazione del contratto e l'esecuzione del pagamento (sistema della doppia firma)

La gestione contabile-amministrativa e la predisposizione del bilancio e delle dichiarazioni fiscali rappresentano l'area più soggetta a potenziali illeciti dichiarativi previsti dagli artt. 2 e 3 del dlgs n. 74/2000, che sanzionano la dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti ovvero mediante altri artifici. Con specifico riferimento alla contabilità, appare concreto il rischio di commissione del reato di occul-





tamento o distruzione dei relativi documenti di cui all'art. 10 del decreto. A tal riguardo, appare raccomandabile:

La gestione amministrativo-contabile, deve assicurare la correttezza, la completezza e la tracciabilità dei dati utilizzati per ogni operazione contabile nonché per la predisposizione del bilancio, mediante conservazione e archiviazione della documentazione rilevante; deve inoltre adottare sistemi che garantiscano l'identificazione degli utenti che intervengono nella gestione della contabilità, al fine di individuare i diversi livelli di responsabilità; e prevedere controlli periodici sulla tenuta delle scritture contabili.

*Gli adempimenti fiscali*, vanno gestiti assicurando la correttezza, la completezza e la tracciabilità dei dati utilizzati per la predisposizione delle dichiarazioni, mediante conservazione e archiviazione della documentazione rilevante; sarà utile inoltre prevedere il coinvolgimento di professionisti qualificati sia per il puntuale rispetto delle scadenze definite dalla normativa fiscale sia per la consulenza a tutela della conformità delle operazioni economiche alla normativa fiscale.

Dopo aver esaminato le attività sensibili, l'ente dovrà individuare le procedure e i presidi necessari per prevenire il rischio di commissione dei reati tributari, provvedendo all'effettiva revisione della Parte Speciale del Modello che dovrà, appunto, includere anche l'analisi degli illeciti fiscali elencati all'art. 25 quinquiesdcies.

Alcuni dei principi comportamentali che sono posti a tutela delle attività sensibili in materia fiscale sono comuni ad altre aree sensibili, ad esempio a quella dei reati societari, laddove è previsto l'obbligo della regolare tenuta dei documenti contabili e della tracciabilità delle operazioni, nonché il rispetto del principio di veridicità nella redazione dei documenti stessi. Il Modello, come aggiornato dovrà essere adottato ed efficacemente attuato prevedendo un piano di informazione e formazione per promuovere la consapevolezza tra i dipendenti, nonché tra i soggetti terzi che comunque operino per conto dell'ente. Il Modello, inoltre, dovrà essere sottoposto al vaglio dell'Organismo di Vigilanza.



**Processi aziendali rilevanti per la prevenzione di reati tributari**

- Acquisto di lavori, beni e servizi
- Attività che prevedono il ricorso (diretto o indiretto) a manodopera, ad esempio affidamento di appalti
- Selezione e monitoraggio dei fornitori
- Eventi e sponsorizzazioni
- Contratti con soggetti pubblici, ai quali si perviene mediante affidamento diretto o trattativa privata o gare
- Omaggi regali e benefici
- Operazioni sul capitale e destinazione dell'utile
- Gestione controversie e attività giudiziali
- Spese di rappresentanza e spese promozionali
- Spese di trasferta e anticipi
- Contatto con gli Enti Pubblici per la gestione di rapporti, adempimenti, verifiche, ispezioni concernenti le attività aziendali in materia fiscale;
- Gestione della tesoreria e delle transazioni finanziarie (anche infragruppo)
- Gestione fiscale
- Tenuta della contabilità e predisposizione dei bilanci o delle altre comunicazioni sociali previste dalla legge, dirette ai soci o al pubblico
- Gestione degli accessi da e verso l'esterno
- Gestione dei profili utente e del processo di autenticazione
- Gestione del processo di creazione, trattamento, archiviazione dei documenti elettronici con valore probatorio

<b>I reati tributari presupposto della responsabilità delle società</b>	
<b>Riferimento normativo</b>	<b>Tipologia reato</b>
Art. 2, dlgs n. 74/2000	Dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti
Art. 3, dlgs n. 74/2000	Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici
Art. 4, dlgs n. 74/2000	Dichiarazione infedele
Art. 5, dlgs n. 74/2000	Omessa dichiarazione
Art. 8, dlgs n. 74/2000	Emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti
Art. 10, dlgs n. 74/2000	Occultamento o distruzione di documenti contabili
Art. 10-quater, dlgs n. 74/2000	Indebita compensazione
Art. 11, dlgs. n. 74/2000	Sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte



Peso:39-52%,40-67%,41-67%,42-66%,43-66%,44-67%,45-65%,46-63%,47-67%,48-64%,49-63%,50-36%

**Le sanzioni pecuniarie ed interdittive collegate ai reati tributari**

Riferimento normativo	Tipologia reato	Sanzioni pecuniarie	Sanzioni interdittive
Art. 2, dlgs n. 74/2000	Dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Da 100 a 500 quote (da € 25.800 a € 774.500)</li> <li>• Da 100 a 400 quote (da € 25.800 a € 619.600) se gli elementi passivi fittizi sono inferiori ad euro 100.000</li> </ul> In caso di profitto di rilevante entità la sanzione è aumentata di un terzo	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Divieto di contrarre con la Pubblica Amministrazione</li> <li>• Esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi o sussidi e revoca di quelli già concessi</li> <li>• Divieto di pubblicizzare beni o servizi</li> </ul>
Art. 3, dlgs n. 74/2000	Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Da 100 a 500 quote (da € 25.800 a € 774.500)</li> </ul> In caso di profitto di rilevante entità la sanzione è aumentata di un terzo	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Divieto di contrarre con la Pubblica Amministrazione</li> <li>• Esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi o sussidi e revoca di quelli già concessi</li> <li>• Divieto di pubblicizzare beni o servizi</li> </ul> Per una durata da 3 mesi a 2 anni
Art. 8, dlgs n. 74/2000	Emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Da 100 a 500 quote (da € 25.800 a € 774.500)</li> <li>• Da 100 a 400 quote (da € 25.800 a € 619.600) se l'importo non rispondente al vero sia, per periodo di imposta, inferiore ad euro 100.000</li> </ul> In caso di profitto di rilevante entità la sanzione è aumentata di un terzo	
Art. 10, dlgs n. 74/2000	Occultamento o distruzione di documenti contabili	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Da 100 a 400 quote (da € 25.800 a € 619.600) se gli elementi passivi fittizi sono inferiori ad euro 100.000</li> </ul> In caso di profitto di rilevante entità la sanzione è aumentata di un terzo	
Art. 11, dlgs n. 74/2000	Sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Da 100 a 400 quote (da € 25.800 a € 619.600) se gli elementi passivi fittizi sono inferiori ad euro 100.000</li> </ul> In caso di profitto di rilevante entità la sanzione è aumentata di un terzo	
Art. 4, dlgs n. 74/2000*	Dichiarazione infedele	• Fino a 300 quote (fino a € 464.700)	
Art. 5, dlgs n. 74/2000*	Omessa dichiarazione	• Fino a 400 quote (fino a € 619.600)	
Art. 10-quater, dlgs n. 74/2000*	Indebita compensazione	• Fino a 400 quote (fino a € 619.600)	
* Se commessi nell'ambito di sistemi fraudolenti transfrontalieri e al fine di evadere l'Iva per un importo superiore ad euro 10.000.000			

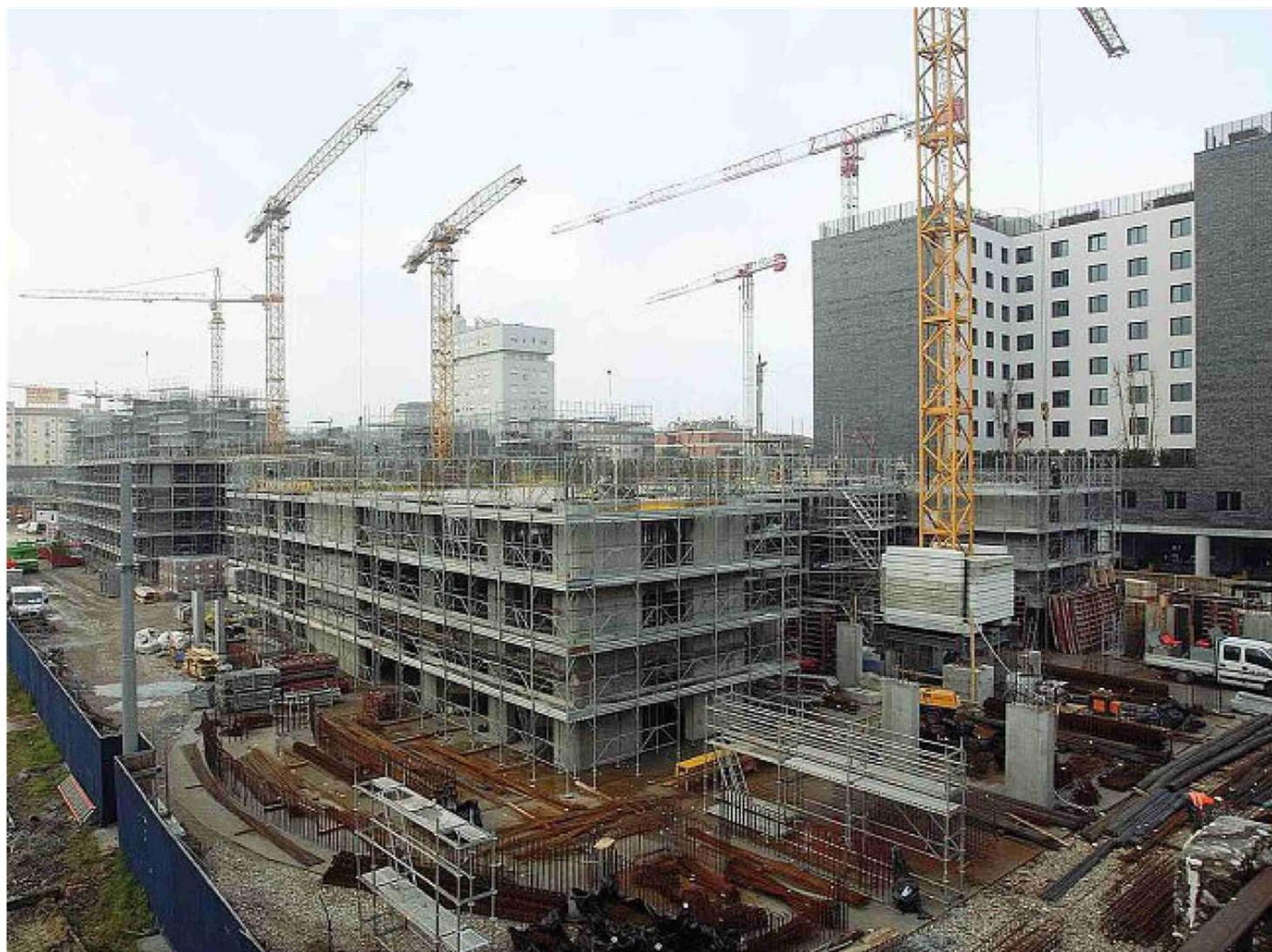




# Prendi il Superbonus!

In Veneto vale (almeno) 2 miliardi e, una volta tanto, mette tutti d'accordo: proprietari di immobili, professionisti, imprese edili, banche e persino ambientalisti. Tutto quello che c'è da sapere: come funziona., a chi rivolgersi per le pratiche, quando conviene cedere il credito

L'esperto: «La migliore opportunità degli ultimi anni per ammodernare le nostre città»



PRIMO PIANO | L'INCHIESTA



Peso:1-51%,2-55%,3-74%

# Prendete quel Superbonus In Veneto vale 2 miliardi e l'edilizia traina 82 settori

Dai costruttori agli ambientalisti, per una volta sono tutti d'accordo: si presenta un'occasione unica per rilanciare un comparto-chiave e riqualificare il nostro (spesso vetusto e malandato) patrimonio architettonico. Della Puppa: «Perfino nei condomini stavolta non ci sarà bisogno di litigare»

di **Sandro Mangiaterra**

«**D**itemi un po' quale altro provvedimento del governo, specie di questi tempi, ha avuto il consenso di imprenditori, sindacati, movimenti dei consumatori. Non basta: gli ambientalisti sono entusiasti. E le banche anziché mettere bastoni tra le ruote scalpitano per scendere in campo e avere un ruolo di primo piano. Non è tutto perfetto?». Paolo Ghiotti, leader veneto dell'Ance, l'Associazione dei costruttori edili, ride sotto i baffi. Ma quando parla del Superbonus al 110%, il «turbo» inserito nel Decreto Rilancio in favore dell'edilizia residenziale, la prima cosa che tiene a rimarcare è esattamente questa: le parti in gioco vanno d'amore e d'accordo. L'eco degli scontri all'arma bianca tra il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il numero uno di Confindustria Carlo Bonomi e il segretario della Cgil Maurizio Landini giunge lontanissima. Segno che si è andati al cuore del problema. Che la cosa può, anzi deve, funzionare.

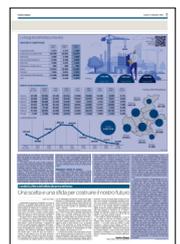
Del resto, il Superbonus si presenta come il più classico dei circoli virtuosi. Il privato cittadino ristruttura l'abitazione sostanzialmente a spese dello Stato, con l'unico obbligo di portarla almeno in due classi energetiche superiori (quindi con una netta riduzione di emissioni nell'atmosfera) oppure di migliorarne la sicurezza in chiave antisismica. In pratica, uno paga 100 euro e, se la pratica è in regola, le certificazioni dei tecnici sono inappuntabili e non emergono irregolarità (l'Agenzia delle entrate starà bene all'erta) alla fine si ritrova un rimborso di 110 sotto forma di detrazioni fiscali spalmate su cinque anni. In alternativa, e questa è la grande novità, è data la possibilità di cedere il credito alle banche o ad altri intermediari finanziari. Vuole dire che gli istituti di credito, per operazioni ultrasicure in quanto garantite dallo Stato, potranno incassare un interesse, al netto delle spese sostenute, variante tra il 5 e l'8%. Non male in epoca di tassi zero o giù di lì. Ghiotti non ha dubbi: da qualunque lato lo si voglia guardare, il Superbonus presenta esclusivamente aspetti positivi. «Per i cittadini e le famiglie è un'occasione irripetibile. Quando mai potrà ricapitare l'opportunità di ristrutturare casa e renderla più efficiente a condizioni

tanto favorevoli? Per quanto riguarda le imprese, poi, il provvedimento è una sorta di manna dal cielo, cade nel momento più nero, con il mercato bloccato dal Covid 19. A ben vedere, è l'unica misura realmente strutturale varata dal governo come risposta alla crisi esplosa con la pandemia».

Già, non a caso il governo, dopo averlo varato a maggio ed essersi affrettato a pubblicare i decreti attuativi in pieno agosto, sta pensando di estendere il Superbonus oltre la data stabilita del 31 dicembre 2021. È allo studio una proroga fino al 2024 e magari oltre. Secondo la relazione tecnica che ha accompagnato il provvedimento (tenendo ferma la data del 2021), verrebbero mobilitate risorse per 14 miliardi. Per il Veneto, la torta sarebbe di 2 miliardi. Ma le previsioni dell'Ance sono superiori e toccano i 21 miliardi. Che potrebbero persino triplicare con il prolungamento dell'agevolazione. «Il nostro obiettivo, realistico se il Superbonus dovesse diventare pressoché strutturale, è di arrivare solamente a livello regionale a 10 miliardi di investimenti, che significherebbero 15 mila nuovi posti di lavoro», spiega Francesco Orrù, segretario generale della Filca, la federazione dei lavoratori delle costruzioni della Cisl. «Ne abbiamo assolutamente bisogno. Basti pensare che dal 2008 al 2015, gli anni della Grande Crisi, siamo passati da 180 a 120 mila addetti. E sia chiaro, se riparte il settore dell'edilizia, si rimette in moto l'intera economia. È sempre stato così. Senza contare che forse si comincerà a risanare davvero il patrimonio abitativo del Veneto, vecchio e malmesso».

## Qualità fa rima con sostenibilità

In effetti, su un milione e 50 mila edifici residenziali (di ogni tipologia) esistenti in Vene-



Peso: 1-51%, 2-55%, 3-74%



to, l'83,2% è stato costruito prima del 1990. Il 19,6% è addirittura anteriore alla Seconda guerra mondiale. Si tratta di abitazioni precedenti la prima legge italiana sul risparmio energetico, risalente al 1991, e quindi nella stragrande maggioranza collocate nelle classi F e G, le ultime, ad alto consumo energetico. Risultato: nonostante venti e passa anni di incentivi vari, in tutto il Veneto le case classificate in classe A o B sono appena il 16%. Per giunta, almeno 133 mila edifici si trovano in mediocre o pessimo stato di conservazione.

«Ben venga, dunque, il Superbonus, che toglie ogni scusa per non provare a fermare il degrado» sottolinea Federico Della Puppa, responsabile dell'area economia di Smart Land, società di ricerca che da tempo ha concentrato le attenzioni sulla riqualificazione del territorio. «In particolare, potrebbe essere la volta buona per intervenire sui condomini, che in regione rappresentano pur sempre un terzo del totale degli alloggi. Nelle assemblee condominiali, si sa, non si trova mai un accordo. Se i lavori sono a costo zero, però, non c'è ragione per opporsi». I calcoli di Smart Land sono presto fatti. Due miliardi di investimenti (stima prudenziale) corrisponderebbero a 200 mila famiglie coinvolte per una spesa media di 10 mila euro. Tali interventi produrrebbero risparmi annui nelle bollette per 220 milioni, 1.100 euro a famiglia. Ma quello che più conta è che si eviterebbero emissioni in atmosfera per 450 mila tonnellate di CO<sub>2</sub>.

«La verità è sotto gli occhi di tutti» allarga le braccia Luigi Lazzaro, presidente di Legambiente Veneto «nel Nordest del boom economico abbiamo costruito troppo e male. Il numero di case abbandonate è impressionante. E nonostante i buoni propositi contenuti nelle leggi regionali, il Veneto continua a essere in cima alla classifica per consumo di suolo. Ora ci sono i presupposti per un'inversione di rotta. Il Superbonus 110% può essere la spinta per un netto miglioramento della qualità edilizia. Riqualificare l'esistente significa dare respiro al mercato dell'usato. E in un territorio estremamente fragile come il nostro, è un segnale importantissimo in nome della sostenibilità ambientale. Insomma, tutti i tasselli sembrano al posto giusto. Ma ovviamente un peso decisivo per il successo dell'operazione lo avrà il sistema bancario».

### Soluzioni chiavi in mano

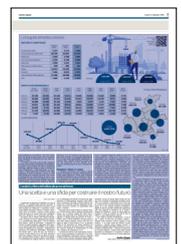
Ci risiamo: le banche croce (tanto) e delizia (poco) di famiglie e imprese. Perennemente al centro delle polemiche. Anche nelle settimane terribili del lockdown, per la lentezza e l'eccessiva burocrazia con cui hanno concesso i famosi prestiti fino a 25 mila euro previsti dal Decreto liquidità. Stavolta il clima appare molto diverso. I maggiori istituti di credito si sono immediatamente dichiarati favorevoli al Superbonus 110% e pronti a sostenerlo. In molti casi si è cercato un rapporto privilegiato con le

associazioni imprenditoriali. Unicredit, per esempio, ha firmato un accordo con gli artigiani della Cna. Da parte sua, Intesa Sanpaolo si è affrettata a mettere a punto una serie di prodotti specifici, a partire dai cosiddetti prestiti ponte rivolti tanto ai privati quanto alle imprese costruttrici. Inoltre, ha presentato le condizioni di massima per l'acquisto dei crediti d'imposta.

Sulla scia delle grandi banche si è messo in movimento l'intero sistema. Occorre tuttavia un passo ulteriore. «Di fronte alle opportunità offerte dal Superbonus» sostiene Agostino Bonomo, presidente di Confartigianato Veneto «è necessario un salto di qualità. Bisogna muoversi in filiera: dai soggetti finanziatori alle imprese che effettuano i lavori, passando per i progettisti e i tecnici che devono firmare le certificazioni di conformità ai dettami normativi. I cittadini non vanno lasciati soli. È indispensabile proporre soluzioni chiavi in mano. Noi di Confartigianato lanceremo in ogni sede uno sportello ad hoc, aperto a tutti, dove chiedere informazioni e trovare professionisti in grado di risolvere i problemi e alleggerire il peso della burocrazia».

Concetto chiarissimo: il Superbonus 110% deve funzionare. Oggi o mai più. Perché la posta in gioco, per chi non l'avesse capito, non è semplicemente il rilancio del (pur importante) settore delle costruzioni. Qui si deve iniziare a recuperare i 10 punti di Pil (o quanti saranno) bruciati dal maledetto coronavirus. «Si parte dalle costruzioni» assicura Paolo Bassani, trevigiano, vicepresidente nazionale dell'Anaepa, l'Associazione degli artigiani dell'edilizia, decoratori, pittori e attività affini «per un semplice motivo: il moltiplicatore è altissimo, da cinque a sette volte l'investimento effettuato». Tradotto, significa che il mattone, specie se coniugato in termini di qualità e supportato dalle più moderne tecnologie, trascina la bellezza di 82 comparti esterni, dai serramentisti agli esperti di domotica, dagli impiantisti ai tecnici energetici. Un impatto sul tessuto economico che non ha uguali: in Veneto, giusto per dare una dimensione, nel sistema casa operano 45 mila imprese artigiane con 105 mila addetti. Se non bastasse, c'è un altro settore alla finestra: il mobile-arredo, uno dei pilastri del made in Italy, che nei primi mesi dell'anno ha visto la domanda interna crollare del 50% e le esportazioni del 25, è alla disperata ricerca di una boccata d'ossigeno. Tutti a sperare, allora, che il Superbonus faccia boom. La quadratura del cerchio. (Ri)costruire casa a costo zero e a emissioni zero. Come fosse il motorino d'avviamento per il post-pandemia. C'è davvero da fare gli scongiuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

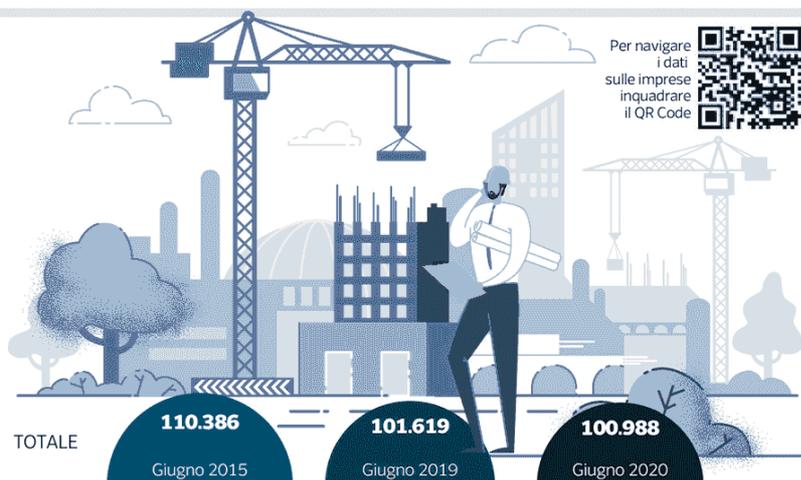




## La fotografia dell'edilizia a Nordest

## MESTIERI E COMPETENZE

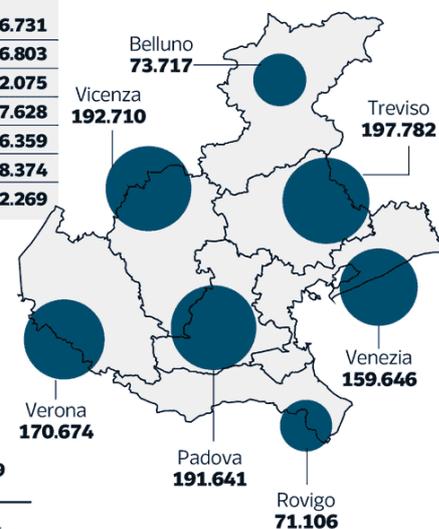
	Giugno 2015	Giugno 2019	Giugno 2020
Carpenteria edile	1.474	1.474	1.480
Costruzioni e prodotti edili	60.798	54.994	54.678
Elettricisti	3.396	2.788	2.690
Serramentisti/Segherie	6.799	6.168	6.088
Marmisti	1.630	1.491	1.464
Meccanica e subfornitura	639	590	581
Pittori	15.515	15.392	15.495
Posatori	7.404	6.815	6.783
Termoidraulici/Bruciatoristi	11.166	10.489	10.350
Altri	1.565	1.418	1.379



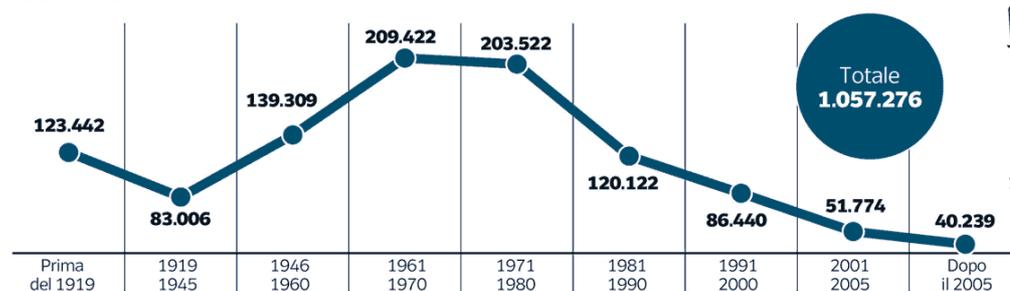
## EDIFICI A USO RESIDENZIALE

	Prima del 1919	1919 1945	1946 1960	1961 1970	1971 1980	1981 1990	1991 2000	2001 2005	Dopo il 2005
Verona	23.150	15.034	21.168	31.514	31.906	19.386	13.485	8.300	6.731
Vicenza	26.848	16.004	21.654	34.318	39.262	22.978	15.769	9.074	6.803
Belluno	18.808	10.306	10.328	11.028	9.602	5.253	4.134	2.183	2.075
Treviso	19.871	15.762	23.450	39.516	38.984	23.806	17.797	10.968	7.628
Venezia	16.046	9.124	25.926	37.675	30.124	15.789	11.251	7.352	6.359
Padova	11.312	10.072	24.098	41.793	41.805	25.470	17.979	10.738	8.374
Rovigo	7.407	6.704	12.685	13.578	11.839	7.440	6.025	3.159	2.269

## TOTALE PER PROVINCIA

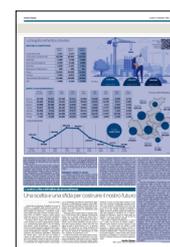


## COSÌ IN REGIONE



Fonte: elab. InfoCamere su dati Registro Imprese delle Camere di Commercio e elab. Ufficio Statistica della Regione Veneto

L'Ego - Hub

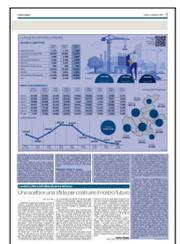


Peso:1-51%,2-55%,3-74%



**Lontani/vicini**

Sopra, il presidente dei costruttori veneti (Ance), Paolo Ghiotti. Sotto il leader regionale di Legambiente, Luigi Lazzaro



Peso:1-51%,2-55%,3-74%

**LA CRISI D'AUTUNNO**

# Robiglio (piccola industria): risalita difficile, imprese in difficoltà, il Governo punti sullo sviluppo non sull'assistenzialismo

**■ MAURIZIO PICCININO**

Non è possibile oggi per un imprenditore essere ottimisti. Carlo Robiglio, presidente Piccola Industria, lo ammette: la strada per le imprese è tutta in salita. Per molti è in "sofferenza", ad iniziare dalla riconquista di una crescita produttiva e la tenuta della occupazione. Non solo Robiglio non vede quella determinazione di fondo di un Paese industriale nel difendere la sua economia e valori, "Sono molto preoccupato", rivela, "per il sistema Paese che non vedo pronto a supportare le imprese". Robiglio commenta con molte riflessioni e preoccupazioni gli ultimi dati Istat sulla produzione industriale e non nasconde la sua preoccupazione.

"La risalita è ancora lunga. Dopo il tonfo di diversi punti percentuali il lieve rimbalzo dell'ultimo trimestre non mi porta certo a fare

proclami entusiastici perché, rispetto allo scorso febbraio prima del lockdown, la sofferenza è ancora a doppia cifra, in una situazione peraltro di incertezza sanitaria. Parlerei di un timido rimbalzo. La realtà è che siamo rotolati giù da una montagna", osserva il presidente Piccola Industria, "e la strada della risalita è ancora lunga. E la politica non è del tutto consapevole di come supportare la ripresa. Quindi, come al solito, le imprese dovranno fare in buona parte da sole". La buona notizia per Robiglio è la caparbiazza, l'impegno e la capacità delle imprese nel tener testa alle disavventure anche quelle eccezionali come il Covid.

"Mi sento di dire, quello sì, che abbiamo arginato la caduta e le nostre PMI hanno reagito al totale disastro e dimostrato una capacità di resilienza e adattamento a cam-

biare pelle. Il Covid è stata una mazzata per la piccola e media impresa che si è abbattuto in un quadro già di non totale robustezza. L'Italia", ricorda Carlo Robiglio al Giornale di Vicenza, "era l'unica grande potenza in Europa che doveva ancora del tutto riprendersi dalla crisi del 2008 attraversando alti e bassi e senza mai arrivare ad una ripresa forte e continuativa anche a causa, va detto, di un quadro politico di incertezza. Poi è arrivata la pandemia". (...)

**Continua a pag. 3**

**LA CRISI D'AUTUNNO**

Peso:1-25%,3-40%

# Robiglio (piccola industria): risalita difficile, imprese in difficoltà, il Governo punti sullo sviluppo non sull'assistenzialismo

■ MAURIZIO PICCININO

*Segue da pag. 1*

**Robiglio** spiega anche quali sono i bisogni delle imprese post Covid: "La liquidità innanzitutto messa a dura prova dai mancati pagamenti e dal blocco dei consumi. L'imprenditore sta vivendo sulla sua pelle un mondo che sta cambiando e in cui è necessario investire sulle managerialità, le competenze, la trasformazione digitale, la direzione del new green deal e quindi la sostenibilità e la centralità della persona, la formazione e i sistemi di welfare".

C'è una questione che però inquieta **Robiglio**, il troppo assistenzialismo che crea un disinteresse verso gli stimoli alla ricerca, produzione e sviluppo.

"C'è una questione di fondo: troppo assistenzialismo e troppa poca attenzione allo sviluppo. Il governo dovrebbe varare misure con facile ricaduta sulle imprese che hanno intenzione di crescere in percorsi virtuosi di cambiamento", sollecita il presidente della piccola industria, "Non è questione, tanto per capirci, di offrire la possibilità di acquistare un computer, ma di supportare lo sviluppo di un processo. E il governo non lo sta facendo".

E sul Recovery Fund propone: "Prima ancora di parlare di Recovery Fund, su cui come **Confindustria** stiamo lavorando e sulle cui linee di principio insisteremo anche nella nostra assemblea del 29 settembre, serve semplificare e sburocratizzare il moloch della pubblica amministrazione", auspica **Robiglio**, "Uno dei grandi problemi di oggi ad

esempio è la mancanza di decreti attuativi: il governo racconta cose mirabolanti di cui però poi, proprio per mancanza di semplificazione, non si vede la ricaduta positiva. La politica dei bonus è un modo poco efficace di procedere". L'obiettivo del presidente della Piccola Industria, è ritrovare la strada maestra per il ritorno ad una produttività tanto auspicata da **Confindustria**. Per crescere serve concentrarsi su molte cose, dalla qualità dei prodotti, all'impegno delle imprese, al taglio di burocrazia e fisco, ma c'è un punto sul quale **Robiglio** insiste. "Serve tanto altro. Ad esempio, nel campo formativo, il sostegno alla formazione professionale per generare le competenze che servono davvero alle nostre imprese. Dal nostro Centro studi emerge che le imprese italiane nei prossimi due mesi cercheranno 200 mila figure nell'Ict e non le troveranno", sottolinea il presidente della piccola industria, "Ci sono gap epocali su temi di buon senso che non si risolvono con il reddito di cittadinanza ma investendo sulla formazione dei giovani in modo che possano lavorare nelle imprese che li cercano". La questione occupazionale con i suoi risvolti sociali diventa una priorità: "Abbiamo sostenuto che fosse di buon senso all'inizio della pandemia, ma non si può pensare di sostenere il Paese in questo modo perché le imprese restano ingessate mentre devono pensare a nuovi percorsi di sviluppo che prevedono nuovi investimenti", fa presente.

C'è poi il tema dello sviluppo, questione nazionale: "La crescita ha

tante sfaccettature. Crescita è creare le precondizioni affinché l'impresa sia competitiva sui mercati internazionali. Crescita significa anche aggregazioni, reti d'impresa e soprattutto filiera, concetto verso cui noi spingiamo: decine, centinaia di piccole imprese che creano ecosistemi e lavorano per grandi imprese esportatrici". Molti temi, problemi e soluzioni sono al centro di incontri, dibattiti e azioni concrete, come nel caso del "Festival Città Impresa", di Vicenza. "Il Covid ha polarizzato le differenze. Vicenza è un'area molto forte, un'eccellenza nazionale ma direi quasi mondiale, che ha la fortuna di basarsi su un tessuto imprenditoriale capace di cambiare pelle in modo veloce e senza aspettare le misure del governo. In altri territori che già soffrivano tanti problemi, gli imprenditori sono eroi. Che autunno si aspetta?", si chiede infine **Robiglio**, "Sono certo della reazione degli imprenditori: saranno ancora loro a tenere in piedi l'Italia. Sono molto preoccupato per il sistema Paese che non vedo pronto a supportare le imprese".





**Carlo Robiglio, presidente Piccola Industria**



Peso:1-25%,3-40%